

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA: ASPETTI MACRO E MICROECONOMICI

CAPITOLO 1



Pil
Servizi
Prezzi

Inflazione Imprese Domanda Efficienza Performance
Export Investimenti Crescita Internazionalizzazione
Manifattura Produttività Prezzi Consumo

QUADRO D'INSIEME

Nel 2016 il ciclo economico internazionale ha mantenuto ritmi di espansione in linea con l'anno precedente, confermando dinamiche differenziate per le economie avanzate e per i paesi emergenti. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) stima la crescita del Pil mondiale nel 2016 al 3,1 per cento (+3,4 nell'anno precedente), dopo una espansione media del 4,2 nel decennio 1999-2008 e del 4,0 per cento negli anni 2010-2014, successivi alla caduta del commercio internazionale. Nel 2016, alla decelerazione delle economie avanzate (+1,7 per cento, dal +2,1 nel 2015) si è contrapposta una stabilizzazione dei paesi emergenti (+4,1 per cento) (Tavola 1.1).

Negli Stati Uniti il ritmo di crescita è fortemente rallentato (+1,6 per cento, dal +2,6 del 2015). I consumi hanno continuato a fornire un apporto positivo (1,8 punti percentuali) grazie all'andamento del mercato del lavoro e alla dinamica salariale favorevole (nel 2016 l'occupazione è aumentata dell'1,7 per cento e le retribuzioni orarie del settore privato sono cresciute del 2,6 per cento); al contrario, l'evoluzione ciclica ha risentito della contrazione degli investimenti privati (-1,6 per cento) e del decumulo delle scorte (con un apporto negativo rispettivamente di 3 e 4 decimi di punto). Anche la domanda estera netta, a causa di una crescita dell'import più vivace di quella dell'export (+1,1 per cento rispetto a +0,4 per cento), ha contribuito negativamente alla dinamica del Pil (per un decimo di punto). Pur in un quadro di rallentamento ciclico, gli ulteriori progressi sul mercato del lavoro e la ripresa dell'inflazione (i prezzi al consumo sono cresciuti dell'1,3 per cento in media d'anno, dallo 0,1 del 2015) hanno indotto la Federal Reserve a proseguire nell'azione di restrizione delle condizioni monetarie, operando in dicembre un secondo rialzo dei tassi di riferimento a breve (+25 punti base), dopo quello di fine 2015.

Tavola 1.1 Prodotto interno lordo per il mondo e le principali aree geo-economiche - Anni 2009-2016 (variazioni percentuali)

AREE E PAESI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Mondo (PPA)	-0,1	5,4	4,2	3,5	3,4	3,5	3,4	3,1
Mondo (tassi di cambio correnti)	-2,1	4,1	3,0	2,5	2,6	2,7	2,7	2,4
Economie avanzate	-3,4	3,1	1,7	1,2	1,3	2	2,1	1,7
Stati Uniti	-2,8	2,5	1,6	2,2	1,7	2,4	2,6	1,6
Uem	-4,5	2,1	1,5	-0,9	-0,3	1,2	2	1,7
Germania	-5,6	4	3,7	0,7	0,6	1,6	1,5	1,8
Francia	-2,9	2	2,1	0,2	0,6	0,6	1,3	1,2
Italia	-5,5	1,7	0,6	-2,8	-1,7	0,1	0,8	0,9
Spagna	-3,6	0	-1	-2,9	-1,7	1,4	3,2	3,2
Giappone	-5,4	4,2	-0,1	1,5	2	0,3	1,2	1
Regno Unito	-4,3	1,9	1,5	1,3	1,9	3,1	2,2	1,8
Economie emergenti e Pvs	2,9	7,4	6,3	5,4	5,1	4,7	4,2	4,1
Russia	-7,8	4,5	4	3,5	1,3	0,7	-2,8	-0,2
Cina	9,2	10,6	9,5	7,9	7,8	7,3	6,9	6,7
India	8,5	10,3	6,6	5,5	6,5	7,2	7,9	6,8
Brasile	-0,1	7,5	4	1,9	3	0,5	-3,8	-3,6
PVS a basso reddito	5,7	7,4	5,3	5,2	6,2	6	4,6	3,6
Commercio mondiale beni e servizi (volume)	-10,5	12,5	7,1	2,7	3,7	3,7	2,7	2,2
Prezzo materie prime non energetiche (in dollari)	-16	26,6	18	-10,1	-1,4	-3,9	-17,4	-1,9

Fonte: Fmi – World Economic Outlook, aprile 2017



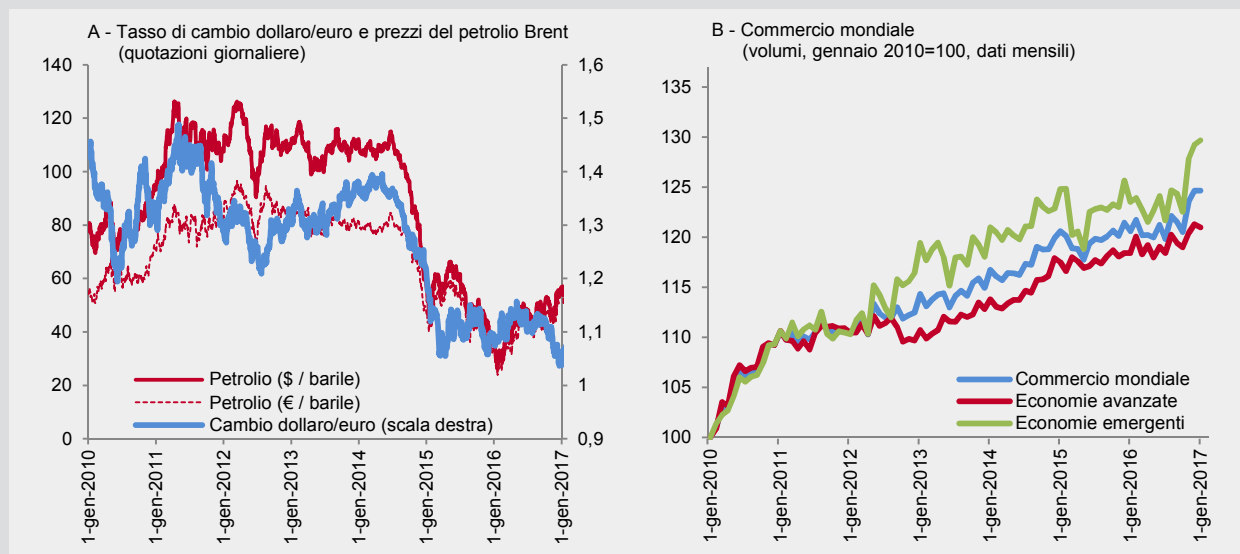
In Giappone, il Pil è cresciuto a ritmi simili a quelli del 2015 (+1,0 per cento). Circa la metà dell'espansione è stata determinata dal contributo delle componenti interne di domanda, con un apporto sensibile dei consumi privati e degli investimenti (per 2 decimi di punto rispettivamente). La domanda estera netta ha concorso in misura rilevante (per 5 decimi di punto) grazie alla crescita dell'export (+1,2 per cento), in particolare verso Cina e Stati Uniti, e alla forte caduta dell'import (-1,7 per cento).

Nell'Uem la fase di ripresa continua a essere sostenuta dalla domanda interna. Nel 2016 il Pil è cresciuto dell'1,7 per cento (dal +2,0 per cento nel 2015) grazie all'apporto dei consumi privati (+1,9 per cento, con un contributo di un punto percentuale), che hanno beneficiato dei progressi sul mercato del lavoro (gli occupati nelle stime di contabilità nazionale sono aumentati dell'1,3 per cento) e di una crescita sostenuta dei redditi in termini reali. Gli investimenti privati (+2,5 per cento) hanno fornito un impulso favorevole per 5 decimi di punto; la dinamica dei consumi interni ha spinto le importazioni (+3,6 per cento) in misura più sostenuta dell'export (+2,7 per cento), determinando un contributo negativo alla crescita da parte della domanda estera netta. Nella media del 2016 i prezzi al consumo sono rimasti stazionari (+0,2 per cento), nonostante nella parte finale dell'anno l'inflazione sia tornata a salire, grazie agli incrementi di prezzo dei beni alimentari freschi e di quelli energetici. La Banca centrale europea ha continuato a mantenere una politica monetaria accomodante, proseguendo con le operazioni di acquisto di attività dell'Eurosistema e mantenendo invariati i tassi ufficiali.

Nelle economie emergenti, la stabilizzazione del ciclo economico è sintesi di andamenti eterogenei. La crescita del Pil, pur rallentando, ha mantenuto un ritmo del 6,7 per cento in Cina e del 6,8 per cento in India. Nella seconda parte dell'anno, i paesi produttori di materie prime hanno beneficiato della stabilizzazione e della ripresa delle quotazioni; tuttavia, in molti casi questo elemento, interagendo con difficili condizioni politiche e macroeconomiche, non è stato sufficiente per determinare l'uscita dalla recessione (Brasile -3,6 per cento, Argentina -2,3 per cento, Russia -0,2 per cento). Le condizioni finanziarie sono rimaste generalmente restrittive, con l'aumento dei rendimenti sulle obbligazioni, specialmente in America Latina. Le diverse fasi cicliche hanno

4

Figura 1.1 Tasso di cambio dollaro/euro e prezzo del petrolio Brent (A); Commercio mondiale (B) - Anni 2010-2017



Fonte: Ihs-Global Insight; Central Plan Bureau

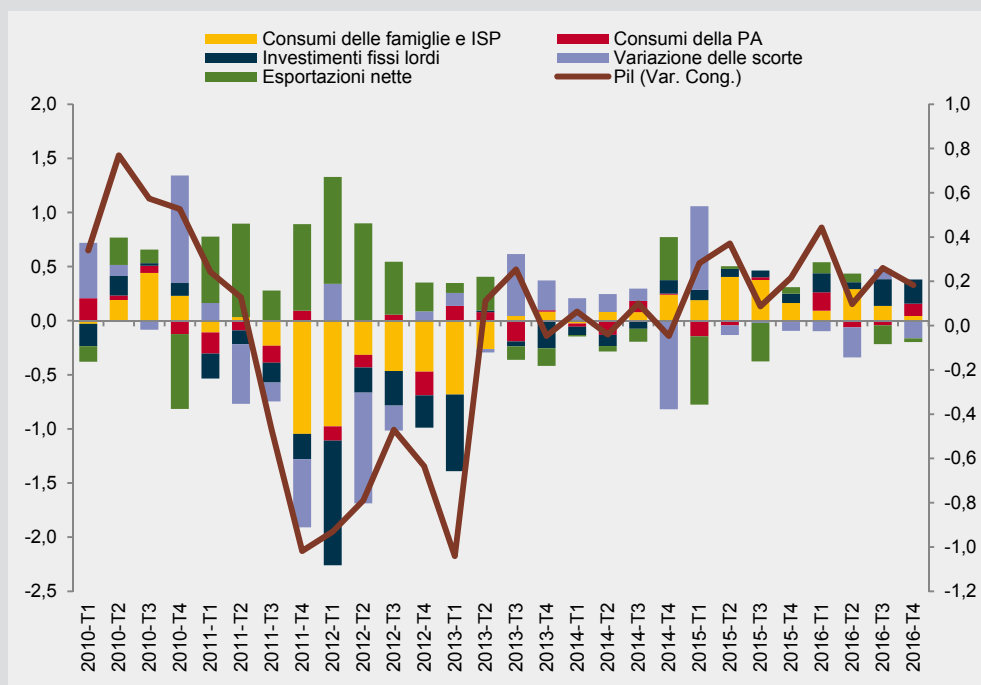
suggerito scelte di politica monetaria diverse, con rialzi dei tassi di policy in Messico e Turchia e tagli in Brasile, India e Russia. Verso la fine dell'anno, in seguito alle elezioni statunitensi, si è registrata una nuova fase di deflussi di capitale, che ha determinato un deprezzamento delle valute di Turchia e Messico.

Le quotazioni delle materie prime hanno segnato una ripresa, dopo la forte caduta del 2015 che aveva spinto i corsi sotto i livelli minimi raggiunti durante la crisi del 2008-2009. In particolare, il prezzo del Brent ha registrato una fase di risalita, più intensa sul finire dell'anno a seguito dell'accordo raggiunto tra i paesi produttori sui tagli alla produzione. Ciononostante, nella media del 2016 le quotazioni del Brent sono diminuite del 16,8 per cento, attestandosi a 43,6 dollari per barile (dai 52,4 dollari del 2015) (Figura 1.1A). Anche i prezzi delle materie prime non energetiche e dei metalli hanno ripreso quota sul finire dell'anno, spinti dalla ripresa della domanda in Cina. Rispetto al 2015, la discesa è risultata quindi meno accentuata (-1,9 per cento, contro il -17,4 per cento).

Il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro è rimasto sostanzialmente stabile nella media del 2016 (1,10 dollari per euro). A una fase di deprezzamento della valuta statunitense nel primo semestre è seguita una inversione di tendenza, con un apprezzamento nell'ultima parte dell'anno (+3,2 per cento nel quarto trimestre su base congiunturale), in corrispondenza delle attese sulle decisioni di politica monetaria della Federal Reserve e di quelle relative alla politica fiscale della nuova Amministrazione statunitense.

La fase di rallentamento degli scambi mondiali è proseguita anche nel 2016. La dinamica appare determinata da un insieme di fattori di natura sia congiunturale sia strutturale, quali la minore domanda dei paesi emergenti, la debolezza dei corsi delle materie prime (anche se in ripresa) e la battuta d'arresto nell'espansione delle catene

Figura 1.2 Andamento del Pil e contributi alla crescita - Anni 2010-2016 (variazioni congiunturali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali



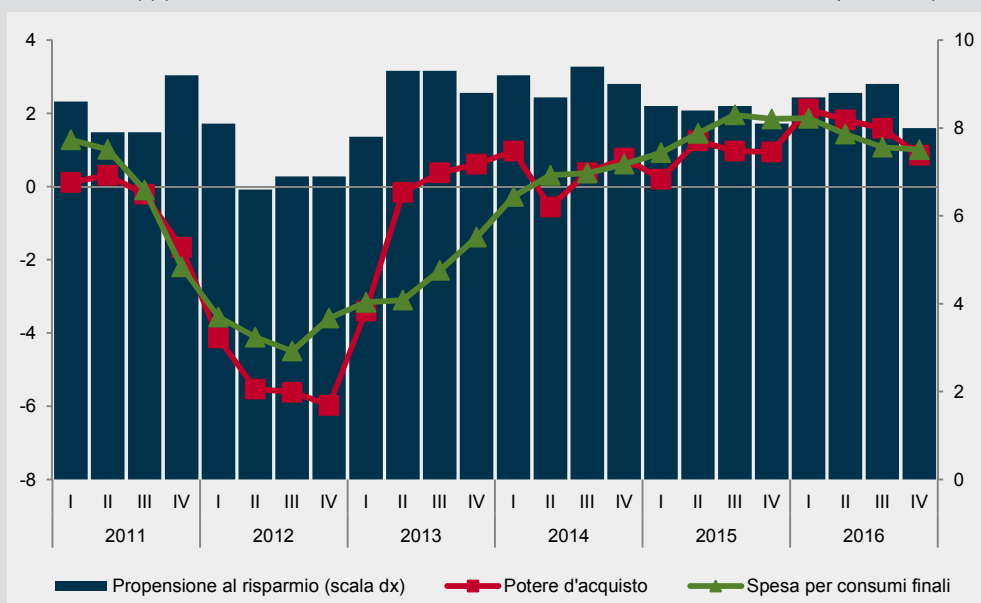
globali del valore. Secondo i dati del Central Plan Bureau, il commercio di beni in volume ha segnato in media d'anno un incremento dell'1,3 per cento (dal +2 nel 2015), a sintesi di una decelerazione dei paesi avanzati (+1,4 per cento, dal 2,7 del 2015) e di una conferma dei ritmi di espansione modesti nel 2015 delle economie emergenti (+1,1 per cento).

Il ciclo economico italiano si conferma in moderata ripresa. Nel 2016, il Pil italiano in volume è cresciuto dello +0,9 per cento, consolidando il processo di ripresa iniziato nel 2015. I consumi finali nazionali (+1,2 per cento) e gli investimenti fissi lordi (+2,9 per cento) hanno registrato un'accelerazione, mentre le esportazioni hanno segnato una crescita relativamente più contenuta dell'anno precedente (+2,4 per cento rispetto al 4,4 del 2015) e inferiore a quella delle importazioni (+2,9 per cento).

La domanda interna sostiene la crescita economica. La dinamica del Pil ha beneficiato di un apporto positivo della domanda nazionale (+1,4 punti percentuali), mentre il decumulo delle scorte di prodotti finiti e la domanda estera netta hanno fornito un contributo negativo (rispettivamente pari a -0,5 e -0,1 punti percentuali). L'evoluzione dell'attività economica, pur restando positiva, ha sperimentato in corso d'anno una moderata decelerazione (+0,2 per cento nel quarto trimestre, dallo 0,4 del primo) (Figura 1.2).

Migliora il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici. Nel 2016 è proseguita l'espansione, cominciata lo scorso anno, dei consumi finali nazionali (+1,2 per cento, dal +1,0 del 2015) che hanno fornito un apporto consistente alla crescita del Pil (0,9 punti percentuali). La componente relativa alla spesa delle Amministrazioni pubbliche è cresciuta dello 0,6 per cento, invertendo una tendenza negativa ormai in atto da sei anni (-0,7 per cento nel 2015). Relativamente più dinamiche sono risultate

Figura 1.3 Potere d'acquisto (a), consumi finali delle famiglie consumatrici e propensione al risparmio (b) (valori concatenati con anno di riferimento 2010, variazioni tendenziali e valori percentuali)



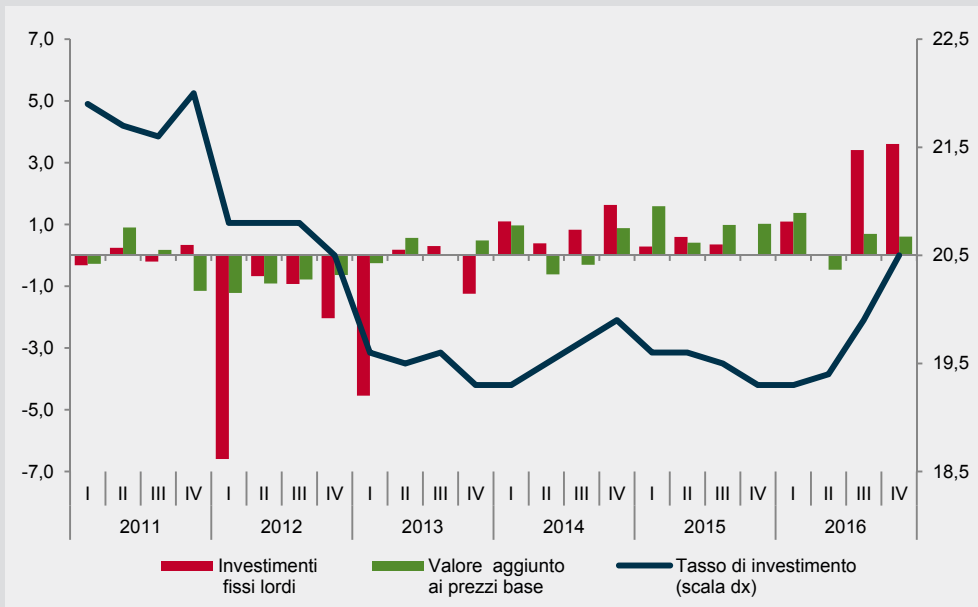
Fonte: Istat, elaborazioni su Conti trimestrali dei settori istituzionali e Conti economici trimestrali
 (a) Reddito disponibile lordo espresso in termini reali ottenuto come rapporto tra il reddito disponibile lordo a prezzi correnti e il deflatore implicito della spesa per consumi finali delle famiglie (Valori concatenati con anno di riferimento 2010=100).
 (b) Rapporto tra risparmio lordo e reddito disponibile lordo corretto per tener conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

la spesa delle famiglie residenti (+1,3 per cento) e quella delle istituzioni sociali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (+2,2 per cento). L'espansione della spesa delle famiglie ha riguardato sia i beni (+1,8 per cento) sia, in minor misura, i servizi (+1,0 per cento). La dinamica dei consumi delle famiglie è stata sostenuta da un incremento del reddito disponibile in termini reali pari all'1,6 per cento, come conseguenza della crescita dei redditi nominali e della stabilità dell'inflazione (la variazione dei prezzi al consumo nel 2016 è stata sostanzialmente nulla). Il tasso di risparmio delle famiglie consumatrici (+8,6 per cento), in leggero aumento rispetto al 2015 (0,2 punti percentuali, Figura 1.3), è tuttora su livelli sensibilmente più bassi rispetto alla media 2000-2009.

Risale leggermente l'indicatore di grave deprivazione materiale che rileva la quota di persone in famiglie che dichiarano di sperimentare almeno quattro sintomi di disagio su un insieme di nove: dopo essersi ridotto progressivamente fino a raggiungere un minimo nel 2015 (11,5 per cento), nel 2016 l'indicatore si è attestato all' 11,9 per cento. Si confermano gli elevati valori di disagio economico tra i membri delle famiglie in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione (il 35,8 per cento è in grave deprivazione), in altra condizione non professionale (a esclusione dei ritirati dal lavoro) o con occupazione part time (rispettivamente 22,8 e 16,9 per cento). Particolarmente grave anche la condizione dei genitori soli, soprattutto con figli minori, e quella dei residenti nel Mezzogiorno, dove la quota delle persone gravemente deprivate risulta oltre tre volte più elevata che nel Nord.

Nel 2015 è aumentata l'incidenza della povertà assoluta: la quota delle persone che vivono in famiglie che non sono in grado di acquistare il paniere di beni e servizi essenziali è salita dal 6,8 per cento del 2014 al 7,6 del 2015, per un numero di individui pari a 4,6 milioni, il più elevato dal 2005.

Figura 1.4 Tasso di investimento (a) delle società non finanziarie e tassi di crescita congiunturali delle sue componenti - Anni 2010-2016 (valori percentuali e variazioni congiunturali, dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Conti trimestrali dei settori istituzionali
 (a) Incidenza percentuale degli Investimenti fissi lordi sul valore aggiunto ai prezzi base delle società non finanziarie.



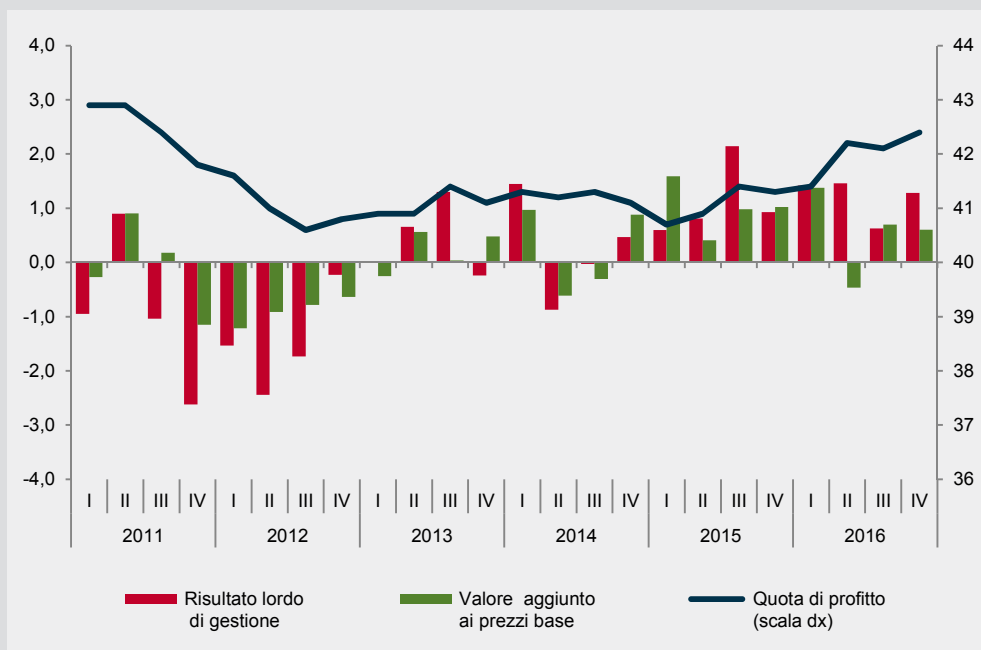
Investimenti fissi lordi in accelerazione. Nel 2016 il processo di accumulazione del capitale ha proseguito il recupero avviato lo scorso anno (+2,9 per cento nel 2016, a fronte del +1,8 nel 2015) dopo tre anni di contrazione. La dinamica dell'aggregato è stata trainata dal balzo degli investimenti in mezzi di trasporto (+27,3 per cento, da +20,3 nel 2015), che si confermano la componente più dinamica, cui si è accompagnata una crescita sostenuta delle macchine e attrezzature (+3,9 per cento, da +2,5 nel 2015) e un primo recupero degli investimenti in costruzioni (+1,1 per cento), in contrazione dal 2008. I prodotti della proprietà intellettuale hanno invece segnato un risultato negativo (-1,3 per cento).

La dinamica degli investimenti per settore istituzionale (a prezzi correnti) mette in luce nel 2016 una crescita sostenuta degli investimenti fissi lordi delle società non finanziarie (+ 4,1 per cento rispetto al +2,7 nel 2015), a fronte di un'espansione del valore aggiunto sui ritmi dell'anno precedente (+2,9 per cento rispetto al +3,0 nel 2015). Di conseguenza, il tasso di investimento del settore è salito in media d'anno al 19,7 per cento (dal 19,5 del 2015) (Figura 1.4).

Il risultato lordo di gestione ha mantenuto una dinamica più vivace rispetto al valore aggiunto (+5,2 per cento), soprattutto grazie a una contrazione della spesa per imposte sulla produzione (-21,9 per cento), determinando un incremento della quota di profitto al 42,0 per cento, dal 41,1 nel 2015 (Figura 1.5).

Si amplia il surplus commerciale a fronte di un miglioramento delle ragioni di scambio. Nel 2016 i flussi di scambio hanno risentito del debole andamento del commercio mondiale. L'avanzo della bilancia commerciale italiana si è ulteriormente ampliato, portandosi a 51,6 miliardi di euro, così come il surplus al netto dei prodotti energetici, che ha raggiunto 78 miliardi di euro (Figura 1.6).

Figura 1.5 Quota di profitto (a) delle società non finanziarie e sue componenti - Anni 2011-2016
(valori percentuali e variazioni congiunturali, dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Conti trimestrali dei settori istituzionali

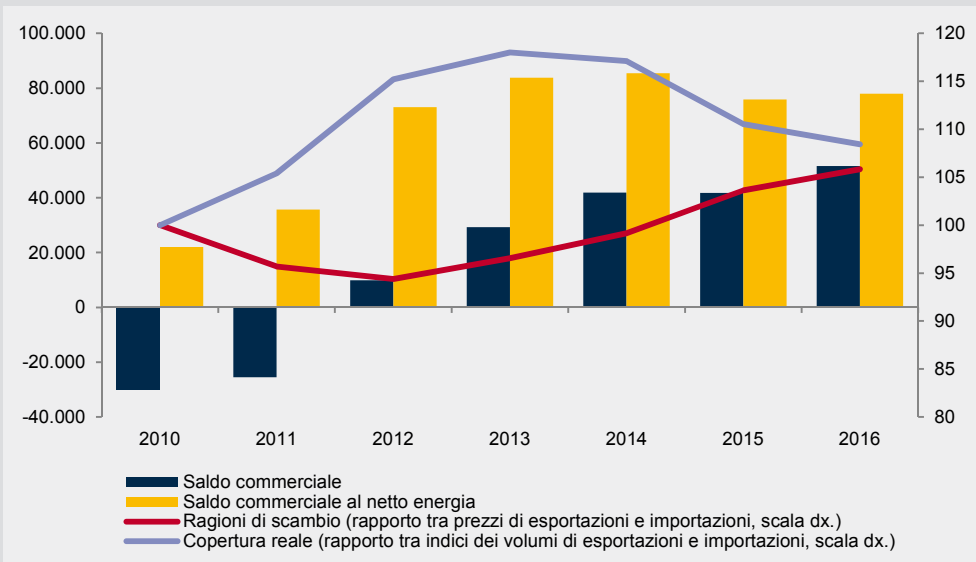
(a) Incidenza percentuale del risultato lordo di gestione sul valore aggiunto ai prezzi base delle società non finanziarie.



All'ampliamento dell'avanzo commerciale ha contribuito il miglioramento della ragione di scambio, generato dalla persistente flessione dei prezzi delle importazioni (-3,5 per cento), a sua volta determinata dalla caduta delle quotazioni internazionali delle materie prime energetiche. Anche i prezzi delle esportazioni hanno subito una diminuzione, ma di minore intensità (-1,4 per cento) (Figura 1.7).

L'andamento dell'interscambio commerciale in valore è stato opposto rispetto a quello in volume: a fronte di un aumento delle esportazioni (+1,1 per cento) si rileva

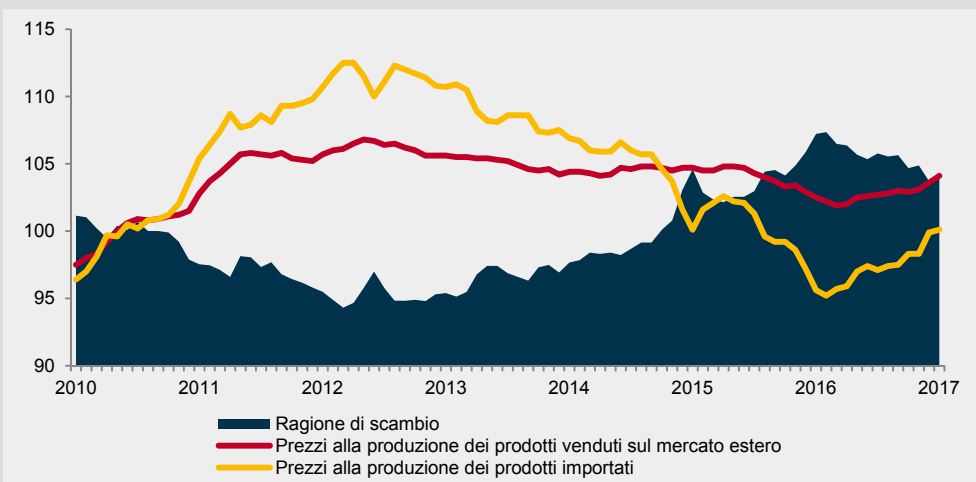
Figura 1.6 Saldo commerciale, ragione di scambio e tasso di copertura reale (a) - Anni 2010-2016
(valori in milioni di euro e numeri indice base 2010=100)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero e sui prezzi alla produzione

(a) La ragione di scambio è calcolata come rapporto tra gli indici dei prezzi dei prodotti industriali venduti sul mercato estero e importati. Il tasso di copertura reale è dato dal rapporto tra indici dei volumi delle esportazioni e delle importazioni.

Figura 1.7 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero e all'importazione e ragioni di scambio - Anni 2010-2016 (numeri indici mensili, base 2010=100)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero e sui prezzi alla produzione



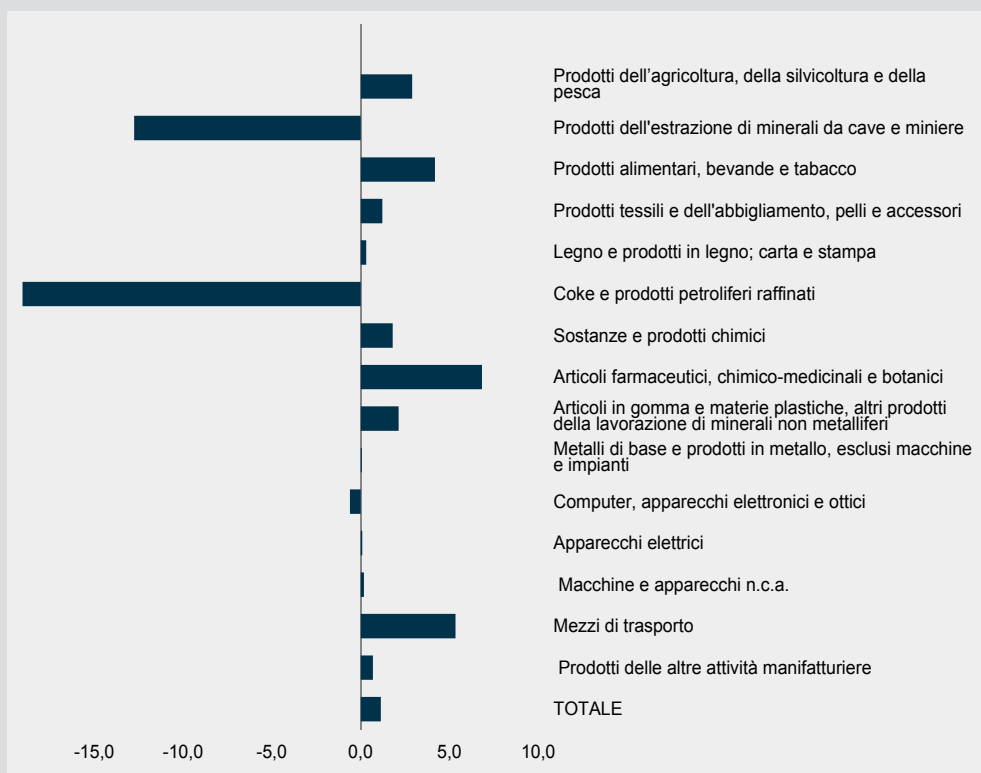
una diminuzione delle importazioni (-1,4%). Oltre la metà del contributo alla crescita delle esportazioni deriva dalle vendite all'estero di autoveicoli, in sensibile aumento soprattutto nei paesi dell'Unione europea, e da quelle degli altri mezzi di trasporto (Figura 1.8). Anche gli articoli farmaceutici, i prodotti alimentari, le bevande e i prodotti dell'abbigliamento hanno fornito un contributo rilevante, mentre le vendite all'estero del settore metalli e prodotti in metallo, macchinari e apparecchi elettrici, importanti per l'industria manifatturiera, sono rimaste stazionarie.

La distribuzione per aree geografiche delle esportazioni fa registrare una crescita nell'area Ue (+3,0 per cento) e una flessione degli scambi extra-Ue (-1,2 per cento) (Figura 1.9). Le dinamiche intra-Ue sono il risultato della ripresa dell'attività economica dei principali partner commerciali (Germania, Francia e Spagna); le esportazioni verso i paesi extra-Ue hanno invece risentito della caduta delle vendite nei paesi Opec, in quelli del Mercosur e in Russia.

La quota delle esportazioni di merci italiane su quelle mondiali¹ è lievemente aumentata nel 2016 (Figura 1.10). Anche riguardo alle dinamiche delle esportazioni dell'area Ue si conferma una lieve crescita della quota rispetto al 2015 (da 8,5 a 8,6 per cento) (par. 1.2 **L'internazionalizzazione delle imprese: dinamiche oltre la crisi**).

Prosegue la crescita dell'attività produttiva nella manifattura e nei servizi; ancora negative le costruzioni. Nel 2016 la produzione industriale ha registrato un'accelerazione (+1,6 per cento rispetto al 2015 al netto degli effetti di calendario), con un rafforzamento più marcato nel secondo semestre. La crescita è stata sostenuta

Figura 1.8 Esportazioni italiane per settore di attività economica - Anno 2016 (variazioni percentuali dei valori rispetto all'anno precedente)



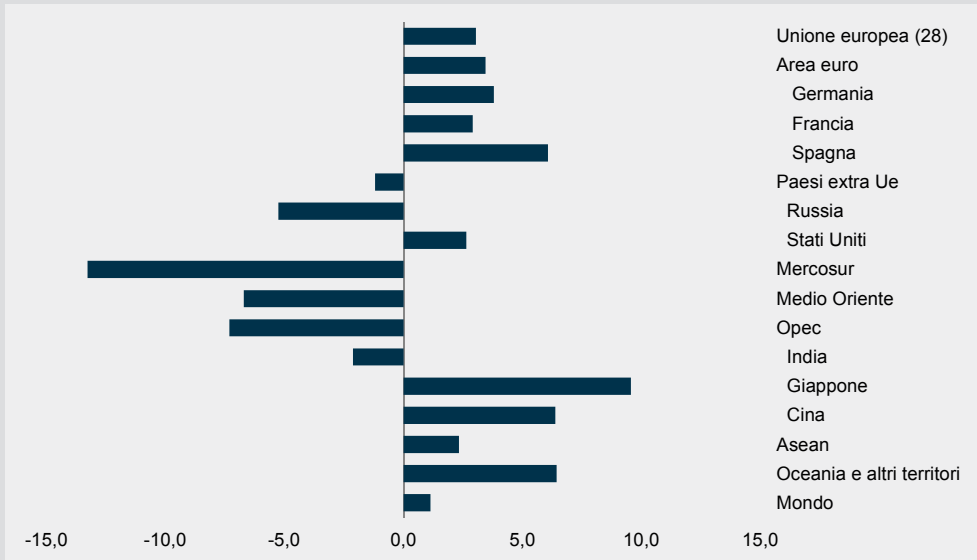
Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero



dalla dinamica positiva dei beni strumentali (+3,7 per cento) e dei beni intermedi (+2,3), a fronte di un andamento stagnante nel comparto dei beni di consumo e di una lieve diminuzione in quello dell'energia (-0,3 per cento, Figura 1.11) (par. 1.1 **La diffusione della ripresa nella manifattura e nei servizi**).

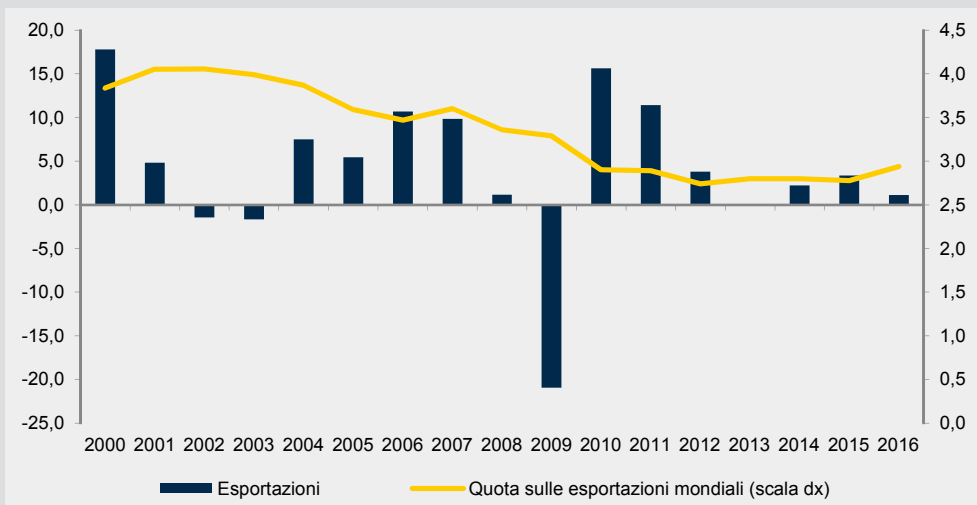
Il fatturato industriale, se misurato al netto dell'energia, fornisce indicazioni in linea con la produzione industriale (+1,3 per cento la crescita annua). Gli ordinativi hanno invece

Figura 1.9 Esportazioni italiane per aree geo-economiche e principali paesi - Anno 2016 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

Figura 1.10 Esportazioni nazionali di merci e quote italiane sull'export mondiale - Anni 2000-2016 (a) (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e valori percentuali)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero ed elaborazioni Ice su dati Fmi-DOTS (per il 2016 dati gennaio-settembre)

(a) Dati riferiti al 2016 provvisori e per le quote disponibili al periodo gennaio-settembre.



segnato una diminuzione (-1,2 per cento), a sintesi di un calo di quelli sul mercato interno (-2,2 per cento) e di una crescita moderata degli ordini dall'estero (+0,7 per cento). Rallenta, fino ad arrestarsi, la caduta dell'attività nelle costruzioni. L'indice di produzione, corretto per gli effetti di calendario, è diminuito dello 0,3 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi su livelli inferiori di oltre il 30 per cento rispetto alla media del 2010.

Nel 2016 la crescita del valore aggiunto nel comparto dei servizi ha segnato un modesto recupero, con un incremento in volume dello 0,6 per cento (+0,3 nel 2015).

Tra i servizi di mercato, il valore aggiunto nelle attività di alloggio e ristorazione e nei servizi alle imprese (legali, gestionali, degli studi tecnici) è aumentato rispettivamente del 2,7 e del 2,3 per cento, in netta accelerazione rispetto al 2015. Le attività distributive hanno mantenuto per il secondo anno un ritmo di espansione superiore al 2 per cento, sostenute dalle vendite di autoveicoli,² mentre i comparti della Ricerca e Sviluppo e delle Altre attività professionali hanno segnato un recupero con ritmi d'espansione dell'uno per cento o superiori. Ancora negativo è rimasto invece l'andamento del valore aggiunto nei Servizi di informazione e comunicazione e della logistica, e in decisa flessione quello delle attività finanziarie e assicurative (Figura 1.12).

Si conferma la stagnazione dell'inflazione. Nel 2016 l'inflazione (misurata attraverso l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, IpcA) ha registrato una leggera variazione negativa (-0,1 per cento), confermando la fase di stagnazione dei prezzi al consumo in atto dal biennio precedente (+0,2 per cento nel 2014 e +0,1 nel 2015), in linea con gli andamenti degli altri membri dell'Uem (Figura 1.13). Nell'ultimo anno, tuttavia, l'Italia ha fatto registrare uno scarto negativo rispetto alla media dei paesi dell'area (0,3 punti percentuali). Sull'andamento dei prezzi al consumo nel 2016 ha inciso la flessione prolungata dei prezzi dei combustibili (-5,5 per cento), determinato dalla discesa delle quotazioni internazionali del petrolio.

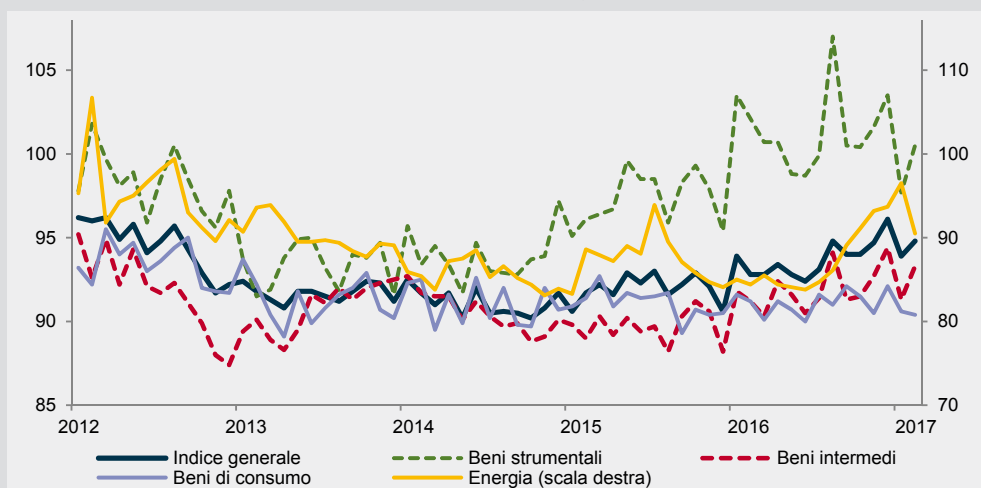
L'inflazione di fondo, al contrario, ha seguito un andamento complessivamente positivo (+0,5 per cento) per effetto del lieve aumento dei prezzi dei beni durevoli (+0,9 per cento), di quelli non durevoli (+0,7 per cento) e dell'insieme dei servizi (+0,6 per cento) (par. 1.4 **Le dinamiche dell'inflazione core nelle fasi di ripresa ciclica**).

Anche in questo caso si conferma, come per l'indice generale dei prezzi al consumo, un

12



Figura 1.11 Indici della produzione industriale per raggruppamenti principali delle industrie - Anni 2012-2017 (numeri indice 2010=100, dati destagionalizzati)

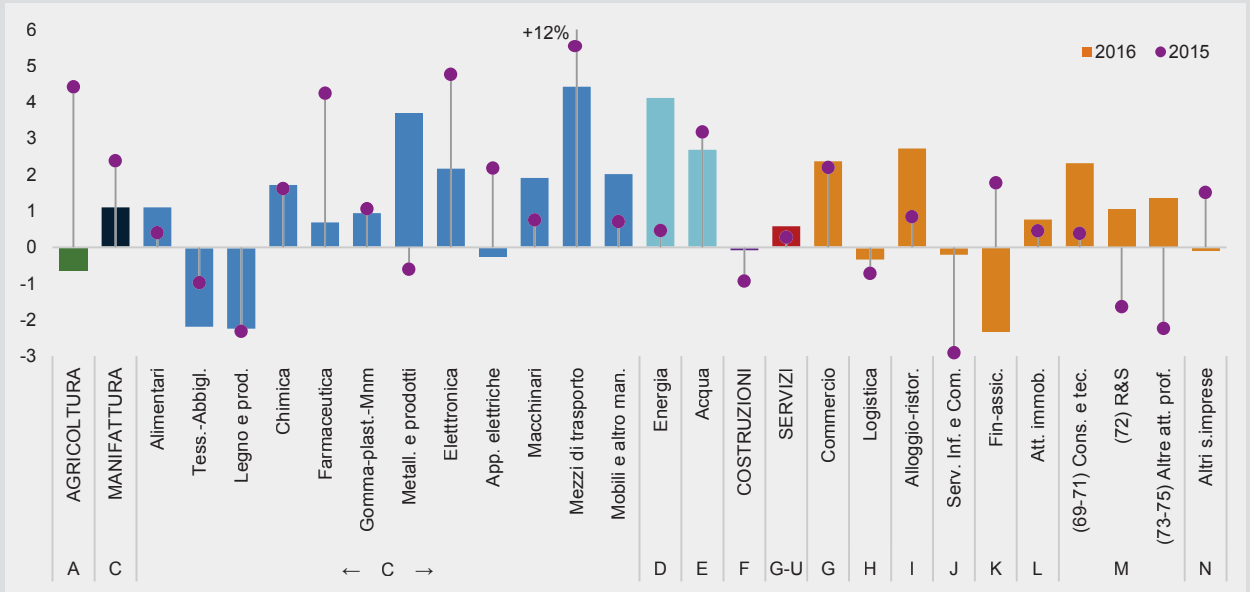


Fonte: Istat, Indagine sulla produzione industriale

differenziale negativo (0,3 punti percentuali) rispetto alla media Uem che ha segnato un aumento dei prezzi al netto degli energetici e degli alimentari non lavorati dello 0,8 per cento (Figura 1.14).

La stagnazione dei prezzi al consumo ha risentito dell'andamento registrato nella fase a monte della filiera, con una discesa, per il quarto anno consecutivo, sia dei prezzi

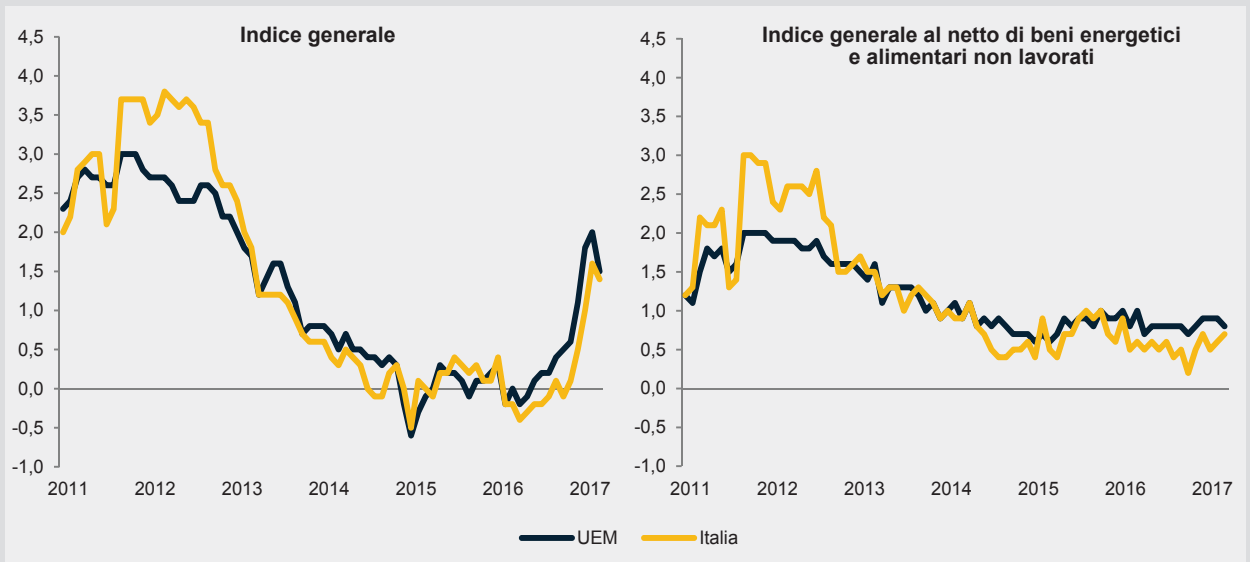
Figura 1.12 Andamento del valore aggiunto settoriale e nelle principali attività di mercato - Anni 2015-2016 (a) (variazioni percentuali, valori concatenati ai prezzi base con anno di riferimento 2010)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

(a) Non è considerato il settore estrattivo e, nella manifattura, quello della raffinazione. Il settore dei servizi comprende anche i comparti dei servizi pubblici e dei servizi alla persona, non riportati nel grafico.

Figura 1.13 Indice armonizzato dei prezzi al consumo in Italia e nell'Uem (19 paesi) - Anni 2011-2017 (variazioni tendenziali)

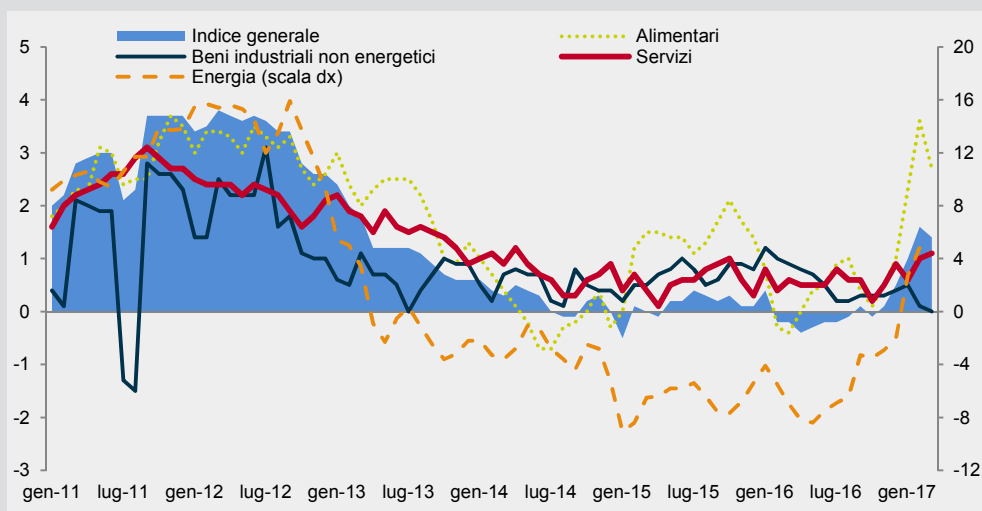


Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo



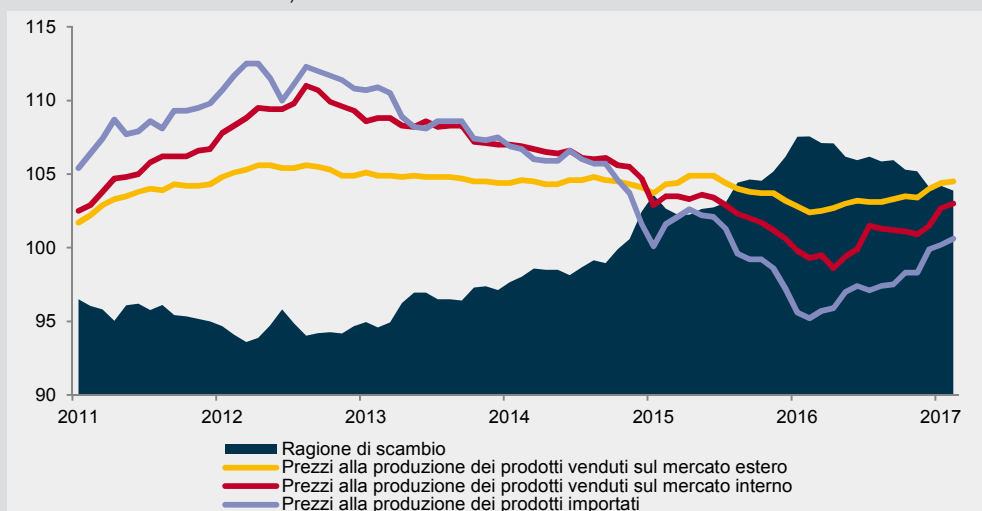
alla produzione sul mercato interno (-2,2 per cento nel 2016) sia di quelli dei prodotti importati (-3,4 per cento nel 2016). Anche i prezzi alla produzione dei prodotti venduti sui mercati esteri sono diminuiti (-1,0 per cento), ma in misura più contenuta, tanto da determinare un miglioramento del rapporto di scambio (+2,4 per cento rispetto al 2015). Nel corso del 2016 l'andamento di questi indicatori ha interrotto la dinamica deflattiva in atto dal 2012: in termini congiunturali, l'inversione di tendenza si è registrata nei primi mesi del 2016, mentre solo a partire dalla fine dell'anno si è osservato un incremento dei prezzi in termini tendenziali (Figura 1.15). La dinamica dei prezzi dei prodotti importati è stata fortemente influenzata dai beni energetici il cui andamento, dopo la forte caduta nel 2015 (-23,4 per cento), ha espresso

Figura 1.14 Indice armonizzato dei prezzi al consumo per raggruppamento di prodotto - Anni 2011-2017 (variazioni tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 1.15 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno, estero e all'importazione e ragioni di scambio - Anni 2011-2017 (a) (numeri indici mensili, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagine prezzi alla produzione e indagine prezzi all'importazione dei prodotti industriali (a) I dati sono provvisori



variazioni negative ma decrescenti nei primi tre trimestri del 2016, con una inversione nel quarto (+6 per cento) (Tavola 1.2). Al netto dell'energia, i prezzi dei prodotti importati hanno segnato, infatti, un calo dell'1,3 per cento nella media del 2016. La flessione dei prezzi dei prodotti importati è stata guidata dalla dinamica negativa dei beni intermedi (-2,7 per cento) e dei beni di consumo non durevoli (-1,3 per cento), cui si è contrapposto l'incremento dei prezzi dei beni strumentali (+0,5 per cento) e dei beni di consumo durevoli (+1,3 per cento).

Nel 2016 la produttività del lavoro è risultata in diminuzione per l'intera economia (-1,1 per cento), principalmente a fronte di un aumento del costo medio del lavoro per unità di prodotto (+1,1 per cento) (Tavola 1.3). La flessione è stata relativamente contenuta nell'industria in senso stretto (-0,9 per cento) e più pronunciata nei servizi: commercio, alberghi, trasporti, comunicazione e informatica (-1,5 per cento) e servizi finanziari, immobiliari, noleggio e servizi alle imprese (-3,3 per cento) (par. 1.3 **Deficit di efficienza o progresso tecnico? Analisi delle componenti della produttività totale dei fattori negli anni della seconda recessione**).

Nel 2016 il mercato del lavoro ha mostrato andamenti favorevoli ed è stato caratterizzato da un'elevata reattività dell'occupazione alla crescita del prodotto. Rispetto al 2015, l'occupazione residente è aumentata di 293 mila persone (+1,3 per cento), e

Tavola 1.2 Prezzi all'importazione dei prodotti industriali per raggruppamento principale di industrie e indice generale - Anni 2014-2017 (a) (variazioni tendenziali)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Anni			2015					2016		2017	
	2014	2015	2016	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	Gen (a)	Feb (a)		
Beni di consumo	-0,9	0,6	-0,8	0,8	-0,5	-1,3	-1,0	-0,6	0,1	0,7		
<i>Durevoli</i>	-0,4	3,4	1,3	4,5	1,7	1,6	1,1	0,7	1,4	1,2		
<i>Non durevoli</i>	-1,1	0,2	-1,3	0,3	-0,7	-1,9	-1,5	-0,7	-0,2	0,6		
Beni strumentali	-2,0	2,2	0,5	1,9	0,8	0,1	0,8	0,0	-0,3	0,1		
Beni intermedi	-1,9	-0,5	-2,7	-1,9	-3,1	-3,9	-3,0	-0,8	1,1	2,6		
Energia	-8,0	-23,4	-13,2	-24,0	-25,7	-20,3	-9,3	6,0	30,6	32,5		
Totale al netto Energia	-1,7	0,6	-1,3	0,0	-1,3	-2,0	-1,4	-0,5	0,4	1,3		
Indice generale	-3,1	-4,6	-3,4	-4,8	-5,7	-5,4	-2,7	0,5	4,8	5,7		

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi all'importazione dei prodotti industriali
(a) I dati di febbraio 2017 sono provvisori.

Tavola 1.3 Deflatori, costi variabili unitari e margini in alcuni settori di attività economica - Anni 2014-2016 (a) (b) (variazioni tendenziali)

	Industria in senso stretto			Commercio, alberghi, trasporti, comunicazione e informatica			Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, servizi alle imprese			Totale economia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costo del lavoro per unità di prodotto	-0,4	-0,3	0,2	-1,0	-0,1	2,0	2,4	2,8	3,6	0,5	0,1	1,1
Costo del lavoro per occupato	1,1	0,9	-0,7	0,8	0,4	0,5	1,9	1,5	0,2	0,5	0,4	0,1
<i>Produttività</i>	1,5	1,3	-0,9	1,8	0,5	-1,5	-0,4	-1,3	-3,3	0,0	0,3	-1,1
Deflatore dell'input	-0,7	-3,1	-2,7	0,7	-1,4	-0,7	1,8	0,2	-0,8	0,1	-1,9	-1,6
Costi unitari variabili	-0,5	-2,8	-2,2	0,0	-0,4	-0,1	2,2	1,7	1,0	0,2	-1,0	-0,6
Deflatore dell'output al costo dei fattori	-0,2	-2,0	-1,0	0,5	0,1	0,5	3,0	-0,6	0,0	0,5	-0,8	-0,1
Mark up	0,2	0,8	1,2	0,5	0,5	0,5	0,7	-2,2	-1,0	0,3	0,2	0,5

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) I dati sono al netto della locazione dei fabbricati.

(b) Ogni anno le serie relative all'ultimo triennio vengono riviste.



l'input di lavoro, misurato in termini di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, di 323 mila unità (+1,4 per cento) (Tavola 1.4).

L'occupazione è cresciuta nei primi tre trimestri,³ ma è rimasta sostanzialmente stazionaria nell'ultima parte dell'anno (Figura 1.16); l'espansione ha interessato tutte le ripartizioni territoriali e quasi tutte le componenti demografiche, risultando più marcata nel Mezzogiorno (+1,5 per cento) rispetto al Nord (+1,0 per cento); l'occupazione si è contratta unicamente per la classe d'età 35-44 anni (-1,7 per cento), mentre è stata positiva per tutte le altre. Inoltre, la crescita è stata del tutto simile per le donne (+1,5 per cento) e per gli uomini (+1,4 per cento), mentre il tasso di occupazione complessivo è salito di nove decimi di punto per entrambi i generi (66,5 per cento per gli uomini e 48,1 per cento per le donne) (Tavola 1.5).

Sotto il profilo settoriale (Tavola 1.4), la crescita dell'input di lavoro nell'industria in senso stretto⁴ (1,7 per cento) è stata superiore a quella degli occupati (+0,8 per cento). Il dato è in linea con quello riferito alle sole imprese con più di dieci dipendenti, dove crescono le ore lavorate per dipendente (+1,5 per cento rispetto al 2015) e si riduce il ricorso alla Cassa integrazione guadagni⁵ (-5,9 per cento, le ore effettivamente utilizzate di Cig).

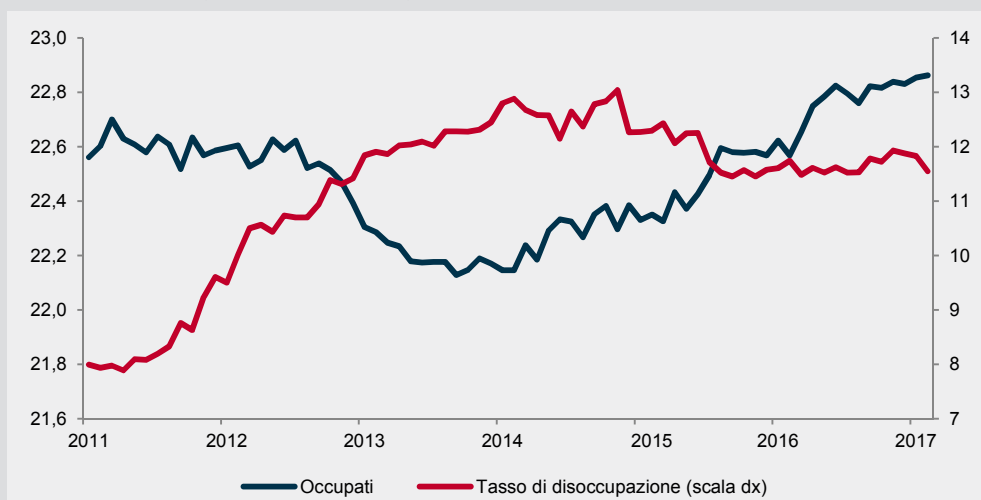
L'occupazione nel settore delle costruzioni ha proseguito la fase di contrazione in corso da otto anni (-4,4 per cento in termini di occupati, -2,9 per cento in termini di unità di lavoro). Nei servizi, l'occupazione è tornata a crescere sia in termini di occupati interni (+1,8 per cento) sia, in misura minore, di input di lavoro (+1,7 per cento). L'aumento di

Tavola 1.4 Occupazione e input di lavoro per settore produttivo - Anno 2016 (valori in migliaia e variazioni percentuali)

	Occupati	Variazione percentuale sul 2015	Unità di lavoro	Variazione percentuale sul 2015
Agricoltura	884	4,9	1.238	0,9
Industria in senso stretto	4.541	0,8	3.723	1,7
Costruzioni	1.404	-4,4	1.464	-2,9
Servizi	15.929	1,8	17.434	1,7
Totale	22.758	1,3	23.859	1,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro, Conti economici nazionali

Figura 1.16 Occupati e tasso di disoccupazione in Italia - Anni 2011-2017 (dati mensili destagionalizzati valori in migliaia e percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro



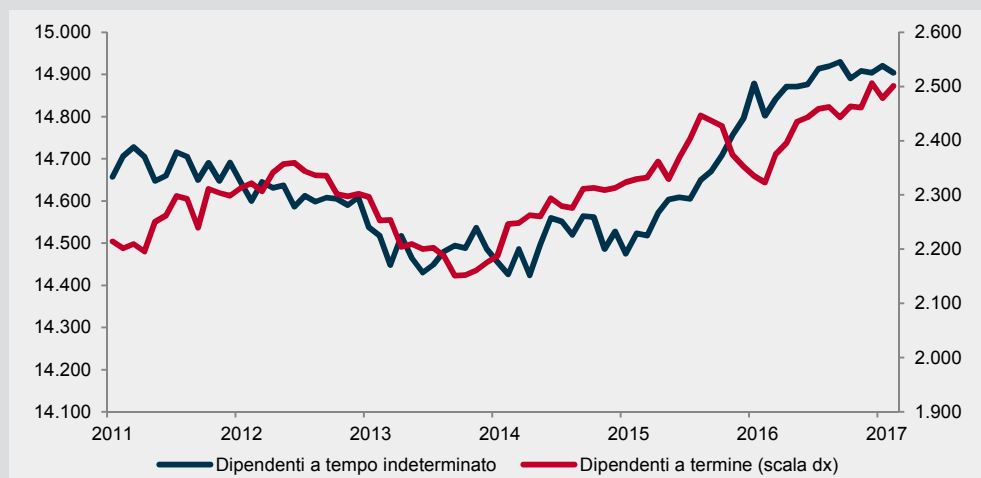
occupati è stato più evidente nei servizi di alloggio e ristorazione (+4,6 per cento). Nel complesso, il peso dell'occupazione nei servizi ha raggiunto il 70 per cento del totale. Nel 2016 sono cresciuti gli occupati dipendenti (+322 mila unità +1,9 per cento) e diminuiti quelli indipendenti (-29 mila, -0,5 per cento). L'incremento ha riguardato sia i dipendenti a tempo indeterminato (+1,8 per cento), sia quelli a termine (+1,9 per cento) (Figura 1.17). L'espansione è stata minore per i dipendenti a tempo pieno (+1,4 per cento), rispetto a quelli a tempo parziale (+3,8 per cento).

La ricerca di personale delle imprese, misurata dal tasso di posti vacanti, si è leggermente intensificata nel 2016 (0,7 per cento, un decimo di punto in più rispetto al 2015).

Tasso di disoccupazione in leggera discesa. A fronte del notevole aumento degli occupati nel 2016, il tasso di disoccupazione (Tavola 1.5) è diminuito solo lievemente a livello nazionale (11,7 per cento, dall'11,9 del 2015), ma è invece aumentato di due decimi nelle regioni meridionali e insulari (dove si è attestato al 19,6 per cento).

L'andamento dell'indicatore riflette una riduzione complessiva delle persone in cerca di occupazione (-0,7 per cento) differenziata per genere: a una diminuzione per gli uomini (-3,1 per cento) è corrisposto un aumento per le donne (+2,3 per cento). In particolare,

Figura 1.17 Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione - Anni 2011-2017 (valori in migliaia, dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

Tavola 1.5 Tassi di disoccupazione e occupazione per sesso e ripartizione geografica (valori percentuali e differenze in punti percentuali)

	Valori percentuali			Differenza in punti percentuali sul 2015		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
TASSO DI DISOCCUPAZIONE						
Totale	10,9	12,8	11,7	-0,4	0,1	-0,2
Nord	6,6	8,7	7,6	-0,7	-0,3	-0,5
Centro	9,7	11,3	10,4	-0,4	-0,0	-0,2
Sud e isole	18,1	22,1	19,6	-0,2	0,8	0,2
TASSO DI OCCUPAZIONE						
Totale	66,5	48,1	57,2	0,9	0,9	0,9
Nord	73,6	58,2	65,9	1,0	1,2	1,1
Centro	69,9	54,4	62,0	0,8	0,4	0,6
Sud e isole	55,3	31,7	43,4	0,9	0,8	0,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro



crescono le disoccupate che provengono dallo stato d'inattività (+3,3 per cento). Alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione si è accompagnata anche una riduzione delle forze di lavoro potenziali (l'aggregato di inattivi più vicini al mercato del lavoro, 56 mila unità pari a -4,0 per cento). Il tasso d'inattività complessivo (15-64 anni) è sceso (nove decimi di punto in meno, pari al 35,1 per cento). Riflessi positivi si sono riscontrati anche per il tasso di disoccupazione giovanile (diminuito di 2,6 punti percentuali, al 37,7 per cento) e per il tasso di disoccupazione di lunga durata (la quota di disoccupati in cerca di lavoro da più di un anno, ridotta di due decimi al 6,7 per cento).

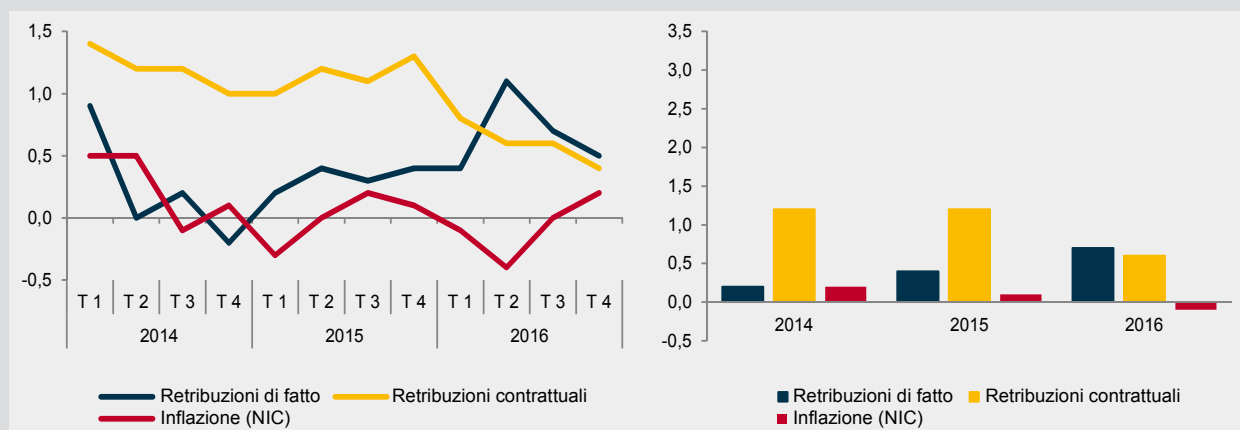
La dinamica salariale nel totale dell'economia è stata molto contenuta (Figura 1.18). Nel 2016 le retribuzioni contrattuali per dipendente sono aumentate dello 0,6 per cento, in ulteriore rallentamento rispetto all'anno precedente (1,2 per cento), mentre le retribuzioni lorde di fatto per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno sono cresciute dello 0,7 per cento, in lieve risalita rispetto al 2015 (+0,4 per cento).

La sostanziale stabilità dei prezzi al consumo (-0,1 per cento) ha reso possibile una crescita in termini reali delle retribuzioni contrattuali e di quelle di fatto, rispettivamente dello 0,7 e dello 0,8 per cento.

L'attività negoziale è stata particolarmente intensa. All'inizio dell'anno erano da rinnovare 48 accordi, di cui 16 scaduti alla fine del 2015. Complessivamente, nel 2016 la quota dei dipendenti con il contratto scaduto era salita al 63,7 per cento. In particolare modo nel settore industriale, i nodi da sciogliere ai tavoli di trattativa riguardavano la volontà espressa dalla parte datoriale di recuperare almeno una parte dello scostamento tra inflazione prevista e quella effettiva realizzatosi negli anni precedenti, l'incertezza sul corso futuro dei prezzi e la possibile riforma del modello di relazioni industriali. Questo ha portato, in particolare nel comparto industriale, a meccanismi di fissazione degli incrementi tabellari non più *ex ante*, in base alle previsioni di uno specifico indicatore d'inflazione come stabiliva il modello contrattuale del 2009, ma *ex post*, legando gli incrementi al valore effettivamente realizzato. Alla fine dell'anno si sono registrati 13 rinnovi (Tavola 1.6), relativi a poco meno di tre milioni di dipendenti. La maggior parte delle vertenze chiuse (otto su tredici) ha riguardato il settore industriale.

18

Figura 1.18 Retribuzioni contrattuali per dipendente, retribuzioni lorde per Ula (a) e inflazione - Anni 2014-2016 (variazioni tendenziali trimestrali e annue)



Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Conti economici nazionali e Indagine sui prezzi al consumo (a) Ula: unità di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Le contrattazioni rimanenti hanno riguardato il settore dei servizi. Nel comparto della Pubblica amministrazione, dopo il protrarsi per tutto il 2015 del blocco delle procedure negoziali per la parte economica, è stato sottoscritto, a luglio 2016, l'accordo-quadro per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione collettiva nazionale per il triennio 2016-2018. Inoltre, il 30 novembre è stata firmata un'intesa sul pubblico impiego; tuttavia, a oggi, non sono state aperte le trattative per il rinnovo dei singoli contratti.

Le retribuzioni contrattuali nel settore dell'industria e dei servizi sono cresciute rispettivamente dello 0,5 e dell'1,0 per cento, guidate quasi esclusivamente da miglioramenti economici intervenuti nell'anno precedente. La dinamica riflette, oltre al mancato rinnovo di molti contratti scaduti nel 2015, anche la modesta entità degli incrementi fissati nei rinnovi intervenuti sia nel 2015 sia nel 2016, in linea con un quadro inflazionistico particolarmente debole.⁶

Le retribuzioni lorde di fatto per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno sono aumentate dello 0,7 per cento, in lieve ripresa rispetto al 2015 (+0,4 per cento), mostrando, dopo un quinquennio, un andamento complessivo superiore alla componente contrattuale come risultato di dinamiche settoriali eterogenee. Nel settore agricolo si è registrato l'andamento più sfavorevole (-1,2 per cento), mentre incrementi superiori alla media sono emersi nel settore riparazione di beni per la casa e altri servizi (+1,6 per cento), nei servizi di informazione e comunicazione (+1,3 per cento) e nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione (+0,9 per cento). Per l'aggregato delle attività della Pubblica amministrazione, difesa, istruzione e sanità la componente contrattuale è rimasta stabile.

L'indebitamento netto ha continuato a ridursi, scendendo dal 2,7 al 2,4 per cento del Pil.

Le stime indicano che l'indebitamento netto del conto delle Amministrazioni pubbliche è sceso nel 2016 al di sotto dei 41 miliardi, riducendo il suo peso sul Pil di circa 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Con riferimento al *Programma di Stabilità* presentato ad aprile 2016, il saldo si è collocato di un decimo di punto al di sopra dell'obiettivo (fissato al 2,3 per cento), come risultato netto di un andamento migliore del previsto della spesa per interessi (4,0 punti in percentuale del Pil, anziché 4,3) e di un avanzo primario inferiore rispetto a quanto programmato (1,5 anziché 2,0 per cento del Pil).

Consistente la riduzione della spesa per interessi. L'avanzo primario è aumentato di un decimo di punto rispetto al 2015, passando dall'1,4 all'1,5 per cento del Pil (da

Tavola 1.6 Contratti rinnovati, tensione contrattuale e retribuzioni orarie - Anno 2016 (valori assoluti in migliaia, quote percentuali, differenze in punti percentuali e variazioni percentuali)

COMPARTI	Contratti rinnovati		Tensione contrattuale			Retribuzioni contrattuali orarie		
	Numero	Dipendenti coinvolti		Dipendenti in attesa di rinnovo		Mesi di vacanza contrattuale per dipendente in attesa di rinnovo	Variazione annua	Effetto di trascinamento
		Valore assoluto	Quota %	Quota %	Variazione assoluta anno precedente			
Agricoltura	0	0	0,0	4,8	4,8	6,5	0,6	0,6
Industria	8	2.835	61,4	69,9	66,4	6,2	0,5	0,4
Servizi di mercato	5	159	3,2	41,1	-9,5	39,4	1,0	0,7
Totale settore privato	13	2.993	30,0	53,2	26,1	19,4	0,8	0,5
Pubblica amministrazione	0	0	0,0	100,0	0,0	78,5	0,0	0,0
Totale economia	13	2.993	23,2	63,7	20,2	40,5	0,6	0,4

Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali



23,9 a 25,4 miliardi di euro), mentre la spesa per interessi si è ridotta di 1,8 miliardi, scendendo da 68 a poco più di 66 miliardi (dal 4,1 al 4,0 per cento del Pil) (Tavola 1.7).

Il debito pubblico è aumentato di 45 miliardi, pari a 0,6 punti in percentuale del Pil (dal 132,0 al 132,6 per cento). Secondo le stime più recenti della Banca d'Italia,⁷ a fine 2016 il debito pubblico ha raggiunto i **2.218** miliardi. Rispetto all'obiettivo indicato nel *Programma di Stabilità* presentato nel 2016, esso risulta superiore di due decimi di punto. L'aumento del rapporto debito/Pil è ascrivibile alla spesa per il servizio del debito e all'incremento delle disponibilità liquide del Tesoro (aumentate di 4 decimi di punto di Pil, dal 2,2 al 2,6 per cento), che hanno più che compensato l'avanzo primario di

Tavola 1.7 Indicatori di finanza pubblica nel 2016: obiettivi e risultati

	Indebitamento netto	Avanzo primario	Interessi	Debito lordo	Crescita del Pil reale	Crescita del Pil nominale
Nota di aggiornamento al Def 2015 (settembre 2015)	-2,2	2,0	4,3	131,4	1,6	2,6
Programma di Stabilità (aprile 2016)	-2,3	1,7	4,0	132,4	1,2	2,2
Consuntivo aprile 2017 (a)	-2,4	1,5	4,0	132,6	0,9	1,6

Fonte: Dati Mef, Documento economia e finanza

(a) Istat, Conto economico trimestrale delle amministrazioni pubbliche, 2017. Per il debito lordo: Banca d'Italia, Statistiche di Finanza pubblica: fabbisogno e debito.

Tavola 1.8 Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (milioni di euro)

VOCI ECONOMICHE	2012	2013	2014	2015 (a)	2016 (a)
Redditi da lavoro dipendente	166.142	164.784	163.468	161.998	164.084
Consumi intermedi	87.023	89.579	88.890	90.092	91.066
Prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato	43.345	43.552	44.210	43.770	44.511
Prestazioni sociali in denaro	311.442	319.688	326.863	332.792	337.514
Prestazioni Sociali totali	354.787	363.240	371.073	376.562	382.025
Altre uscite correnti	63.479	66.064	67.572	65.169	68.482
Uscite correnti al netto interessi	671.431	683.667	691.003	693.821	705.657
Interessi passivi	83.566	77.568	74.351	68.045	66.369
Totale uscite correnti	754.997	761.235	765.354	761.866	772.026
Investimenti fissi lordi	41.422	38.546	36.806	36.686	34.714
Contributi agli investimenti	17.029	13.977	13.169	15.767	16.505
Altre uscite in c/capitale	5.426	5.311	10.220	15.796	6.416
Totale uscite in c/capitale	63.877	57.834	60.195	68.249	57.635
Totale uscite	818.874	819.069	825.549	830.115	829.660
Uscite primarie	735.308	741.501	751.198	762.070	763.291
Produzione vendibile e per uso proprio	34.246	36.574	37.234	38.376	38.015
Imposte dirette	239.760	240.920	237.815	242.974	248.450
Imposte indirette	246.746	239.813	248.849	249.864	242.199
Contributi sociali effettivi	211.733	211.200	210.414	215.134	217.577
Contributi sociali figurativi	4.104	4.089	3.932	3.926	3.863
CS totali	215.837	215.289	214.346	219.060	221.440
Altre entrate correnti	29.148	30.664	31.495	30.117	31.376
Totale entrate correnti	765.737	763.260	769.739	780.391	781.480
Imposte in c/capitale	1.524	4.154	1.582	1.217	5.199
Altre entrate in c/capitale	4.397	5.163	5.425	4.251	2.273
Totale entrate in c/capitale	5.921	9.317	7.007	5.468	7.472
Totale entrate	771.658	772.577	776.747	785.859	788.952
Saldo corrente	10.740	2.025	4.385	18.525	9.454
Indebitamento netto	-47.216	-46.492	-48.803	-44.256	-40.708
Saldo primario	36.350	31.076	25.548	23.789	25.661
Pil nominale	1.613.265	1.604.599	1.621.827	1.645.439	1.672.438

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Dati provvisori. Il conto delle Amministrazioni pubbliche è presentato secondo la versione del Conto delle AP descritta in "Conto economico trimestrale delle Amministrazioni pubbliche" 4 aprile 2017.



bilancio e i proventi delle privatizzazioni (un decimo di punto). In particolare, il cosiddetto effetto *snow ball*, dato dal differenziale tra costo medio del debito (3 per cento) e tasso di crescita del Pil nominale (1,6 per cento), ha prodotto una crescita del rapporto pari a circa 1,8 punti percentuali. La voce "aggiustamento stock-flussi"⁸ ha contribuito positivamente (2 decimi di punto, 3 al netto dei proventi da privatizzazioni). Nel 2016 l'ammontare del sostegno a paesi appartenenti alla Uem⁹ è rimasto costante a 58,2 miliardi (3,5 punti percentuali di Pil).

La vita media residua del debito pubblico si è ulteriormente allungata, salendo da 7,1 anni di fine 2015 a 7,3 anni a fine 2017, livello massimo dalla metà del 2012.

Il lieve incremento dell'avanzo primario è derivato da un aumento delle entrate (+3,1 miliardi) superiore a quello della spesa primaria (+1,2 miliardi). Il servizio del debito è diminuito nel 2016 di 1,7 miliardi (un decimo di punto in percentuale del Pil). Il peso delle entrate totali sul Pil è sceso di circa 7 decimi di punto, dal 47,8 al 47,1 e quello delle uscite totali di 9 decimi di punto, dal 50,5 al 49,6 per cento.

Tra le spese primarie, forti riduzioni si sono registrate per quelle in conto capitale (-10,9 miliardi). Le altre uscite in conto capitale sono diminuite di 9,4 miliardi, in gran parte per il riassorbimento di aumenti *una tantum* avvenuti nell'anno precedente in esecuzione di sentenze della Corte Costituzionale¹⁰ e di interventi di salvataggio bancario; gli

2012	2013	2014	2015 (a)	2016 (a)	2013	2014	2015 (a)	2016 (a)	2013	2014	2015 (a)	2016 (a)
In % del Pil					Variazioni				Variazioni percentuali			
10,3	10,3	10,1	9,8	9,8	-1.358	-1.316	-1.470	2.086	-0,8	-0,8	-0,9	1,3
5,4	5,6	5,5	5,5	5,4	2.556	-689	1.202	974	2,9	-0,8	1,4	1,1
2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	207	658	-440	741	0,5	1,5	-1,0	1,7
19,3	19,9	20,2	20,2	20,2	8.246	7.175	5.929	4.722	2,6	2,2	1,8	1,4
22,0	22,6	22,9	22,9	22,8	8.453	7.833	5.489	5.463	2,4	2,2	1,5	1,5
3,9	4,1	4,2	4,0	4,1	2.585	1.508	-2.403	3.313	4,1	2,3	-3,6	5,1
41,6	42,6	42,6	42,2	42,2	12.236	7.336	2.818	11.836	1,8	1,1	0,4	1,7
5,2	4,8	4,6	4,1	4,0	-5.998	-3.217	-6.306	-1.676	-7,2	-4,1	-8,5	-2,5
46,8	47,4	47,2	46,3	46,2	6.238	4.119	-3.488	10.160	0,8	0,5	-0,5	1,3
2,6	2,4	2,3	2,2	2,1	-2.876	-1.740	-120	-1.972	-6,9	-4,5	-0,3	-5,4
1,1	0,9	0,8	1,0	1,0	-3.052	-808	2.598	738	-17,9	-5,8	19,7	4,7
0,3	0,3	0,6	1,0	0,4	-115	4.909	5.576	-9.380	-2,1	92,4	54,6	-59,4
4,0	3,6	3,7	4,1	3,4	-6.043	2.361	8.054	-10.614	-9,5	4,1	13,4	-15,6
50,8	51,0	50,9	50,4	49,6	195	6.480	4.566	-455	0,0	0,8	0,6	-0,1
45,6	46,2	46,3	46,3	45,6	6.193	9.697	10.872	1.221	0,8	1,3	1,4	0,2
2,1	2,3	2,3	2,3	2,3	2.328	660	1.142	-361	6,8	1,8	3,1	-0,9
14,9	15,0	14,7	14,8	14,9	1.160	-3.105	5.159	5.476	0,5	-1,3	2,2	2,3
15,3	14,9	15,3	15,2	14,5	-6.933	9.036	1.015	-7.665	-2,8	3,8	0,4	-3,1
13,1	13,2	13,0	13,1	13,0	-533	-786	4.720	2.443	-0,3	-0,4	2,2	1,1
0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	-15	-157	-6	-63	-0,4	-3,8	-0,2	-1,6
13,4	13,4	13,2	13,3	13,2	-548	-943	4.714	2.380	-0,3	-0,4	2,2	1,1
1,8	1,9	1,9	1,8	1,9	1.516	831	-1.378	1.259	5,2	2,7	-4,4	4,2
47,5	47,6	47,5	47,4	46,7	-2.477	6.479	10.652	1.089	-0,3	0,8	1,4	0,1
0,1	0,3	0,1	0,1	0,3	2.630	-2.572	-365	3.982	172,6	-61,9	-23,1	327,2
0,3	0,3	0,3	0,3	0,1	766	262	-1174	-1978	17,4	5,1	-21,6	-46,5
0,4	0,6	0,4	0,3	0,4	3.396	-2.310	-1.539	2.004	57,4	-24,8	-22,0	36,6
47,8	48,1	47,9	47,8	47,2	919	4.169	9.113	3.093	0,1	0,5	1,2	0,4
0,7	0,1	0,3	1,1	0,6	-8.715	2.360	14.140	-9.071				
-2,9	-2,9	-3,0	-2,7	-2,4	724	-2.311	4.547	3.548				
2,3	1,9	1,6	1,4	1,5	-5.274	-5.528	-1.759	1.872				
					-8.666	17.228	23.612	26.999	-0,5	1,1	1,5	1,6



investimenti fissi lordi, in forte discesa dal 2010, sono diminuiti di ulteriori 1,6 miliardi nel 2016, attestandosi a 35 miliardi. La dinamica delle prestazioni sociali in denaro, cresciute di 4,7 miliardi, è ulteriormente rallentata, dall'1,8 all'1,4 per cento, e il loro peso sul Pil è rimasto costante al 20,2 per cento.

Per la prima volta dal 2010, i redditi da lavoro dipendente hanno registrato un aumento (+2,1 miliardi). Su tale crescita hanno influito gli effetti dei provvedimenti relativi alla "Buona scuola", alle Forze dell'ordine e, in parte, l'effetto contabile derivante dall'inserimento della Rai Spa nel conto delle Pubbliche amministrazioni.¹¹

Tra le entrate, si è registrato un sensibile aumento delle imposte dirette (+5,5 miliardi) e di contributi sociali (+2,4 miliardi); le imposte indirette sono diminuite di 7,7 miliardi, dal 15,2 per cento del Pil nel 2015 al 14,5 nel 2016, anche per effetto dell'abolizione della Tasi sulla prima abitazione (Tavola 1.8).

La pressione fiscale si è ridotta di quasi mezzo punto percentuale, passando dal 43,3 al 42,9 per cento.

Per il 2017 le attese sull'andamento del ciclo internazionale si mostrano positive; il Fmi stima una accelerazione del prodotto mondiale (+3,5 per cento), grazie a un miglioramento delle prospettive nei paesi avanzati; permangono, tuttavia, segnali di incertezza, in gran parte legati all'evoluzione negli Stati Uniti, dove la crescita del Pil nel primo trimestre è stata modesta (0,2 per cento su base congiunturale). Da un lato, l'attuazione di un programma di espansione fiscale (le cui caratteristiche sono tuttavia ancora incerte) della nuova Amministrazione statunitense potrebbe rappresentare un sostegno all'attività economica interna e internazionale; dall'altro, la tendenza all'adozione di misure protezionistiche potrebbe innescare una spirale di ritorsioni commerciali con effetti negativi per l'intera economia globale. Il rafforzamento delle condizioni cicliche dovrebbe determinare la prosecuzione del processo di normalizzazione della politica monetaria statunitense: gli effetti dei rialzi dei tassi di policy sui mercati finanziari e valutari potrebbero favorire deprezzamenti e fuoriuscite di capitali dai paesi emergenti.

Nell'Uem gli indicatori anticipatori delineano prospettive di crescita moderata.

L'*Economic Sentiment Indicator* dopo una sostanziale stabilità nel primo trimestre, è cresciuto fortemente in aprile, grazie a un miglioramento del clima di fiducia sia dei consumatori, sia degli imprenditori (Figura 1.19). A marzo, l'indicatore Euro-Coin ha segnato una lieve flessione dopo nove mesi di crescita consecutiva, per poi confermare in aprile il rallentamento del mese precedente attestandosi tuttavia su livelli elevati. Secondo le valutazioni di consenso dell'*Eurozone Economic Outlook*, nel corso del 2017 si prevede che l'economia della zona euro cresca a un ritmo simile a quello registrato alla fine del 2016. Le principali determinanti dell'espansione dovrebbero continuare a essere i consumi delle famiglie, che beneficerebbero delle condizioni favorevoli dell'occupazione e dell'aumento del potere di acquisto in termini reali, e gli investimenti (inclusi quelli in costruzioni), sostenuti dalle condizioni favorevoli sul mercato del credito e dal miglioramento delle aspettative sulle prospettive dell'economia. L'atteso miglioramento dell'economia internazionale potrebbe costituire un ulteriore impulso alla crescita.

Nei primi mesi dell'anno le quotazioni del petrolio sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto ai livelli di fine 2016 (53,7 dollari a barile nella media del primo trimestre), grazie alla tenuta dell'accordo tra paesi produttori sui tagli alla produzione.

Anche se al momento non si delineano pressioni dal lato della domanda (le scorte rimangono elevate), nel corso dell'anno ci si attende un moderato rialzo dei prezzi, stimolato dalla positiva evoluzione del ciclo internazionale e dalle attese di un incremento dei consumi nei mesi estivi.



L'andamento del commercio mondiale continua a essere connotato da un modesto ritmo di espansione:

secondo i dati del Central Plan Bureau, dopo l'incremento di gennaio (+1,0 per cento rispetto al mese precedente), gli scambi di beni in volume sono diminuiti dello 0,6 per cento in febbraio. Tuttavia, secondo le previsioni del Fmi, nel corso del 2017 si dovrebbe determinare un recupero della dinamica del commercio mondiale che, nonostante l'effetto negativo dell'innalzamento delle barriere doganali e il recente moltiplicarsi di misure restrittive agli scambi commerciali, beneficerebbe di un ritmo di espansione economica più vivace sia nei paesi emergenti sia nelle economie avanzate.

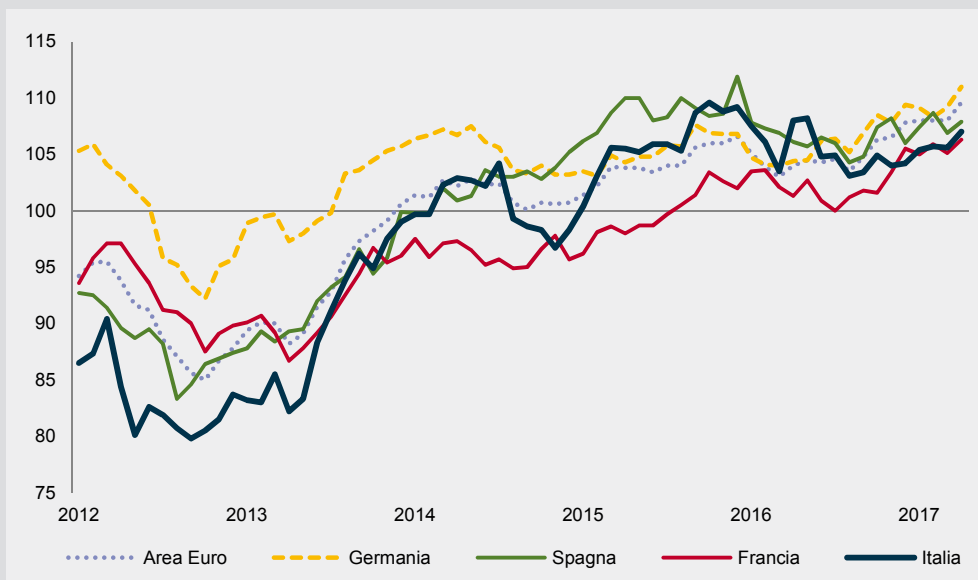
Nella media dei primi tre mesi del 2017, il tasso di cambio dell'euro rispetto al dollaro ha proseguito nella tendenza al deprezzamento emersa nell'ultimo trimestre del 2016.

Prospettive di moderata ripresa per l'economia italiana. Nei primi mesi del 2017, gli indicatori qualitativi sembrano segnalare la prosecuzione di un recupero a ritmi moderati. Dopo la discesa di gennaio e febbraio, l'indice del clima di fiducia dei consumatori è tornato ad aumentare in marzo, grazie al miglioramento delle attese sulla situazione economica, evidenziando una stabilizzazione in aprile. Nello stesso mese, l'indice composito del clima di fiducia delle imprese ha registrato un significativo incremento, portandosi sul livello più elevato dall'ottobre 2007; i miglioramenti riguardano tutti i settori, incluse le costruzioni (Figura 1.20).

L'orientamento positivo dei livelli di attività economica per i prossimi mesi è confermato anche dall'indicatore anticipatore, che registra un'ulteriore variazione positiva, sebbene di intensità più contenuta rispetto al mese precedente.

Dopo la forte flessione di gennaio (-2,3 per cento), in febbraio la produzione industriale ha segnato un parziale recupero (+1,0 per cento su base congiunturale); nella media del trimestre dicembre-febbraio la variazione congiunturale rimane positiva (+0,7 per cento rispetto al trimestre precedente). Nello stesso periodo di riferimento, i comparti dell'energia e dei beni intermedi hanno fatto registrare una espansione (rispettivamente

Figura 1.19 Economic Sentiment Indicator - Anni 2012-2017 (numero indice, 2010=100)



Fonte: DG ECFIN



+2,7 per cento e +1,3) a fronte di una flessione per i beni di consumo e quelli strumentali (-0,4 e -0,2 per cento). Indicazioni simili provengono dagli indici di fatturato e ordinativi che nella media del periodo dicembre-febbraio segnano una variazione congiunturale positiva (rispettivamente 2,6 e 4,6 per cento).

Nel trimestre dicembre-febbraio, gli scambi con l'estero sono risultati particolarmente intensi (+3,7 per l'export e +5,6 per cento per l'import rispetto ai tre mesi precedenti). Segnali di espansione si sono registrati a marzo per i flussi da e verso i paesi extra-Ue, che mantengono tassi di crescita trimestrali molto elevati (+4,7 per cento per l'export e +6,7 per cento per l'import). Cina e Russia hanno rappresentato i paesi di destinazione più dinamici per le esportazioni italiane.

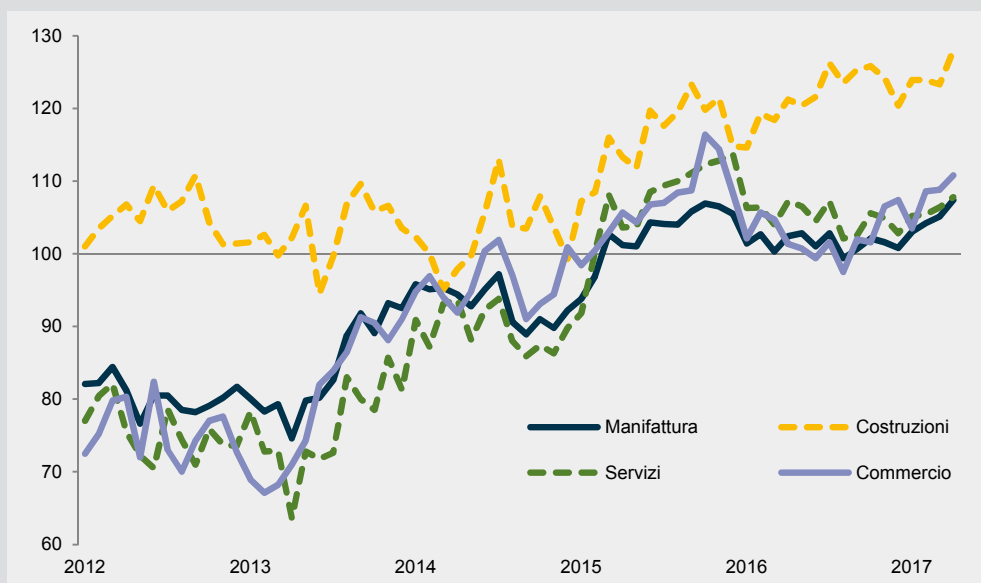
Il settore delle costruzioni non fornisce segnali univoci di ripresa. In febbraio, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è salito del +4,6 per cento su base congiunturale, dopo la flessione registrata in gennaio (-4,0 per cento). Nella media del trimestre dicembre-febbraio la variazione congiunturale è positiva (+1,0 per cento).

La risalita dei prezzi appare circoscritta. A marzo la dinamica dei prezzi al consumo è risultata in rallentamento, dopo i rialzi dei primi due mesi dell'anno. Tuttavia, sulla base della stima preliminare, la crescita tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo si è attestata al 2,0 per cento in aprile. L'inflazione ha continuato a essere determinata essenzialmente dai movimenti dei prezzi energetici e alimentari; anche l'evoluzione della *core inflation* (nell'accezione al netto di energetici, alimentari e non lavorati) indica in aprile una forte risalita (+1,2 per cento, dallo +0,7 per cento di marzo).

Tuttavia, in presenza di sviluppi modesti delle determinanti interne dei costi, l'aumento della *core inflation* può essere generato da spinte esterne al sistema. In particolare, gli aumenti dei prezzi delle materie prime, unitamente al deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, hanno portato a un recupero dei prezzi all'importazione dei beni di consumo (+2,2 per cento la variazione congiunturale nel periodo dicembre-febbraio sui dati destagionalizzati). Analogamente, è emersa una crescita dei prezzi alla produzione



Figura 1.20 Clima di fiducia delle imprese - Anni 2012-2017 (numero indice, 2010=100)



Fonte: Istat, Clima di fiducia imprese

sul mercato interno per i beni destinati al consumo (+0,9 per cento la variazione tendenziale nel primo trimestre). Le aspettative delle imprese per il breve termine, sebbene orientate al rialzo, manifestano ancora cautela, mentre quelle dei consumatori segnalano prospettive di un aumento dell'inflazione nei prossimi mesi.

L'andamento del mercato del lavoro si conferma solido. A febbraio il livello dell'occupazione si è mantenuto sui livelli del mese precedente, confermando la pausa della tendenza alla crescita. L'andamento dell'occupazione è la sintesi tra la crescita dei dipendenti a carattere temporaneo (+0,9 per cento), la diminuzione di quelli a tempo indeterminato (-0,1 per cento) e la stazionarietà degli occupati indipendenti. Il tasso di disoccupazione si è contratto (tre decimi di punto), attestandosi all'11,5 per cento. La riduzione del numero di persone in cerca di occupazione (-2,7 per cento), sottostante la caduta del tasso di disoccupazione, si è associata ad una crescita degli inattivi (+0,4 per cento). Le prospettive per l'occupazione rimangono positive. A marzo le aspettative degli imprenditori sulle tendenze dell'occupazione per i successivi tre mesi mostrano un complessivo miglioramento in tutti i settori ad eccezione delle costruzioni.

Prosegue la fase di moderazione salariale. Nei primi mesi del 2017 si è osservato un ulteriore lieve rallentamento della dinamica retributiva, che continua a mantenersi ai minimi storici. A marzo gli incrementi delle retribuzioni contrattuali pro capite sono risultati limitati (+0,5 per cento rispetto a marzo 2016).

1 I dati sulla quota sulle esportazioni mondiali, resi disponibili dall'Ice, sono aggiornati al periodo gennaio-settembre.

2 In questo comparto, il fatturato è cresciuto del 17,7 per cento in base d'anno.

3 Dati destagionalizzati.

4 I dati sulla Contabilità nazionale fanno riferimento all'occupazione interna, mentre la Rilevazione delle Forze di lavoro all'occupazione residente. I primi oltre che alla stessa occupazione residente rilevata presso le famiglie, fanno riferimento anche a fonti amministrative e d'impresa. L'analisi su base settoriale è incentrata sul dato di Contabilità nazionale.

5 I dati fanno riferimento all'incidenza delle ore effettivamente utilizzate di Cassa Integrazione e comprendono l'insieme della Cig Ordinaria, Straordinaria e in deroga.

6 In alcuni casi i rinnovi sono stati differiti di un'annualità (come per il settore del vetro, della gomma e materie plastiche e delle imprese creditizie). Inoltre, si è registrata anche la sospensione dell'erogazione della tranche di aumento prevista per il mese di novembre 2016, per il settore del commercio (le parti, alla luce dell'andamento economico, hanno deciso di sospendere tale erogazione concordando di definire successivamente una nuova decorrenza). Infine, sulla dinamica, incidono anche le parziali modifiche apportate al modello contrattuale già citate.

7 Si veda Statistiche di Finanza pubblica: fabbisogno e debito, 14 aprile 2017.

8 Si tratta di voci che agiscono in modo diverso sul saldo di bilancio e sul debito, come, ad esempio, le modifiche di valore degli strumenti finanziari, operazioni finanziarie, privatizzazioni, discrepanza tra flussi di cassa e attribuzione di competenza. Il contributo alla dinamica del rapporto debito/Pil derivante dall'aggiustamento stock-flussi è calcolato come residuo.

9 Quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti bilaterali o attraverso Efsf e del programma Esm.

10 Sentenza n.70/2015 che ha dichiarato illegittimo il blocco della rivalutazione delle pensioni sopra i 1.217 euro netti per gli anni 2012 e 2013.

11 L'inclusione della Rai Spa nel perimetro delle Pubbliche amministrazioni ha comportato anche un effetto contabile di aumento dei consumi intermedi, con un impatto pari a circa 1,3 miliardi.



APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 L'intensità della diffusione della ripresa nella manifattura e nei servizi

Negli ultimi anni l'economia italiana ha sperimentato cicli economici d'intensità atipica rispetto al passato: le recessioni sono state più intense e le fasi di recupero più lente e meno accentuate. Tra il 2008 e il 2013, queste dinamiche sono state il frutto di shock avversi particolarmente intensi, che potrebbero avere fortemente indebolito la capacità di reazione dell'economia attraverso mutamenti del tessuto produttivo.¹²

La fase di ripresa in atto dal 2014 è caratterizzata da una maggiore instabilità e incertezza rispetto agli episodi di espansione del passato. In particolare, guardando agli andamenti ciclici precedenti, quello attuale è caratterizzato da una maggiore difficoltà di consolidamento della fase espansiva, che si manifesta in una elevata volatilità dei principali indicatori congiunturali (produzione industriale, commercio estero, fatturato). Inoltre, l'attuale ripresa è stata guidata prevalentemente dal recupero dell'attività produttiva del settore manifatturiero, mentre quello dei servizi ha mantenuto un profilo di espansione a bassa intensità.

Per approfondire le caratteristiche di questa evoluzione, considerando il grado di diffusione della ripresa, si presenta una disamina disaggregata di lungo periodo dell'andamento ciclico italiano (tra il 2001 e il 2016). In particolare, l'analisi da un lato caratterizza l'eterogeneità con cui i comparti industriali e dei servizi hanno risposto alla sequenza di shock avversi che hanno interessato il tessuto produttivo negli anni più recenti; dall'altro, attraverso una disaggregazione dell'andamento della produzione industriale e del fatturato deflazionato, individua la concordanza e la relazione dei settori della manifattura e dei servizi con i cicli aggregati,¹³ confrontando la loro diversa reattività ciclica e il loro comportamento rispetto ai punti di svolta.

Più in dettaglio, per la manifattura si considerano le serie dell'indice della produzione industriale a livello di gruppo di attività economica (81 serie); per i servizi, invece, si utilizzano le serie (24) dell'indice del fatturato trimestrale.¹⁴

Il criterio di datazione per il periodo considerato ha individuato per il settore manifatturiero un numero maggiore di cicli completi (da gola a gola, cinque cicli, Tavola 1.9) rispetto al settore dei servizi (tre cicli completi).

Nella media del periodo, le dinamiche settoriali per entrambi i comparti sono contraddistinte da un elevato grado di sincronicità. L'indice di concordanza mostra come il 55,5 per cento di tutte le possibili coppie di settori del manifatturiero condividano la stessa fase ciclica (Tavola 1.10). Lo stesso indice calcolato per il settore dei servizi è pari al 56,2 per cento. Valori più elevati si ottengono nell'analisi di concordanza dei cicli aggregati (62,2 e 66,2 per cento rispettivamente per il manifatturiero e per i servizi).

Ripresa più instabile e incerta rispetto al passato

¹² Si veda Istat (2016a e 2016b).

¹³ Per la datazione del ciclo di ciascuna serie è stato utilizzato il criterio proposto da Harding e Pagan (2002).

¹⁴ In particolare, per i servizi si considerano i gruppi di attività economica del Commercio di autoveicoli e della Manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli e gli otto gruppi del Commercio all'ingrosso. Per le altre attività economiche, la disponibilità attuale degli indicatori ha richiesto elaborazioni più aggregate a livello di divisione di attività economica (trasporto e magazzinaggio) o di sezione o sottosezione. Le serie sono state deflazionate utilizzando i deflatori della Contabilità nazionale per alcune branche dei servizi, gli indici dei prezzi alla produzione dei servizi e dell'industria, i prezzi al consumo e i prezzi dei prodotti agricoli. Nell'analisi sono stati considerati anche gli indici di volume delle vendite al dettaglio per i beni alimentari e i beni non alimentari e la serie del valore aggiunto dei servizi, utilizzata come *benchmark* rispetto alle dinamiche aggregate ricavate dalle serie del fatturato dei servizi.



Tavola 1.9 Caratteristiche dei cicli di espansione e recessione: manifattura e servizi - Anni 2001-2016 (dati trimestrali)

	Manifattura		Servizi	
	Aggregato	Media 2001-2016	Aggregato	Media 2001-2016
Numero di cicli	5,0	4,1	3,0	3,3
Durata media (n. trimestri)	11,2	12,2	16,7	13,7
Durata media: espansioni	4,8	5,5	7,0	5,9
Durata media: recessioni	6,4	6,7	9,7	7,9
Indice di asimmetria	0,8	0,9	0,7	1,0

Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'Indagine sulla produzione industriale e Rilevazione trimestrale sul fatturato

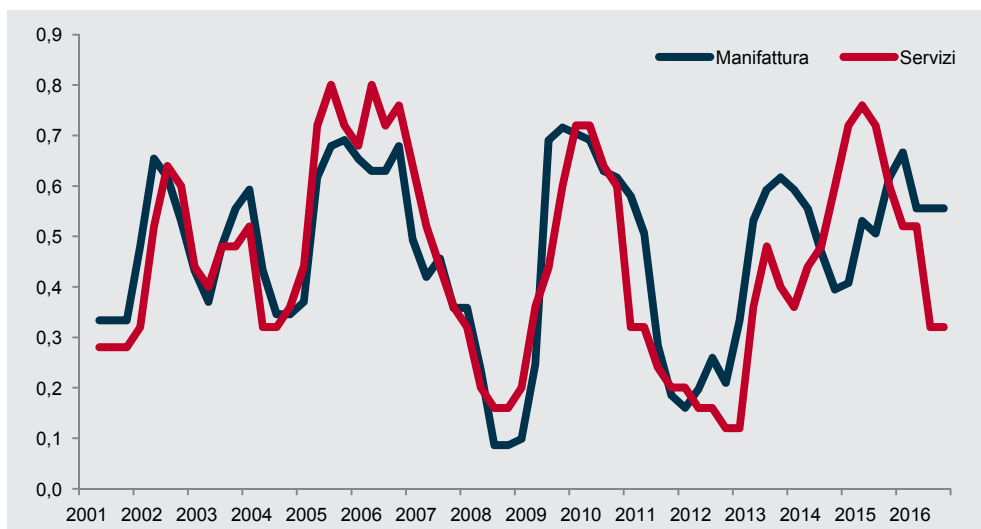
Tavola 1.10 Indice di concordanza tra i gruppi di attività economica del manifatturiero e dei servizi - Anni 2001-2016 (valori percentuali)

	Manifattura		Servizi	
	Tra coppie di gruppi Ateco	Rispetto al ciclo aggregato	Tra coppie di gruppi Ateco	Rispetto al ciclo aggregato
Media	55,5	62,2	56,2	66,2
Deviazione standard	9,6	8,8	10,9	8,8
Mediana	55,6	63,5	57,1	66,7
Massimo	87,3	81,0	84,1	81,0
Minimo	23,8	41,3	20,6	42,9

Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'Indagine sulla produzione industriale e Rilevazione trimestrale sul fatturato

L'analisi ha permesso inoltre di costruire un indicatore di diffusione per il settore dei servizi, rendendo possibile la comparazione con la manifattura. L'indice di diffusione, che sintetizza gli andamenti (non ponderati) dei settori, esprime la percentuale dei comparti che condividono la fase di espansione rispetto all'indicatore aggregato della produzione industriale (per i comparti della manifattura) e del fatturato (nel caso dei comparti dei servizi) (Figura 1.21).

L'evoluzione degli indici, che assumono valore più elevato durante le fasi espansive, segnala la presenza di una forte correlazione tra il ciclo dei servizi e quello della manifattura (0,77).

Figura 1.21 Indice di diffusione delle espansioni dei settori del manifatturiero e dei servizi - Anni 2001-2016

Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'Indagine sulla produzione industriale e Rilevazione trimestrale sul fatturato

Durante la crisi del 2008-2009, la percentuale di settori in espansione per il comparto dei servizi è stata relativamente più elevata rispetto alla manifattura, che ha quindi risentito in misura più ampia dello shock determinato dal crollo del commercio internazionale. Nel successivo



episodio recessivo (2012), al contrario, la quota di settori manifatturieri in espansione risulta superiore a quella dei servizi.

I valori più recenti degli indici (a partire dall'inizio del 2014) segnalano, per la prima volta nel periodo considerato, la presenza di un andamento discordante tra i due comparti, con un peggioramento della dinamica ciclica nei servizi a fronte di un rafforzamento, seguito da una stabilizzazione nella manifattura.

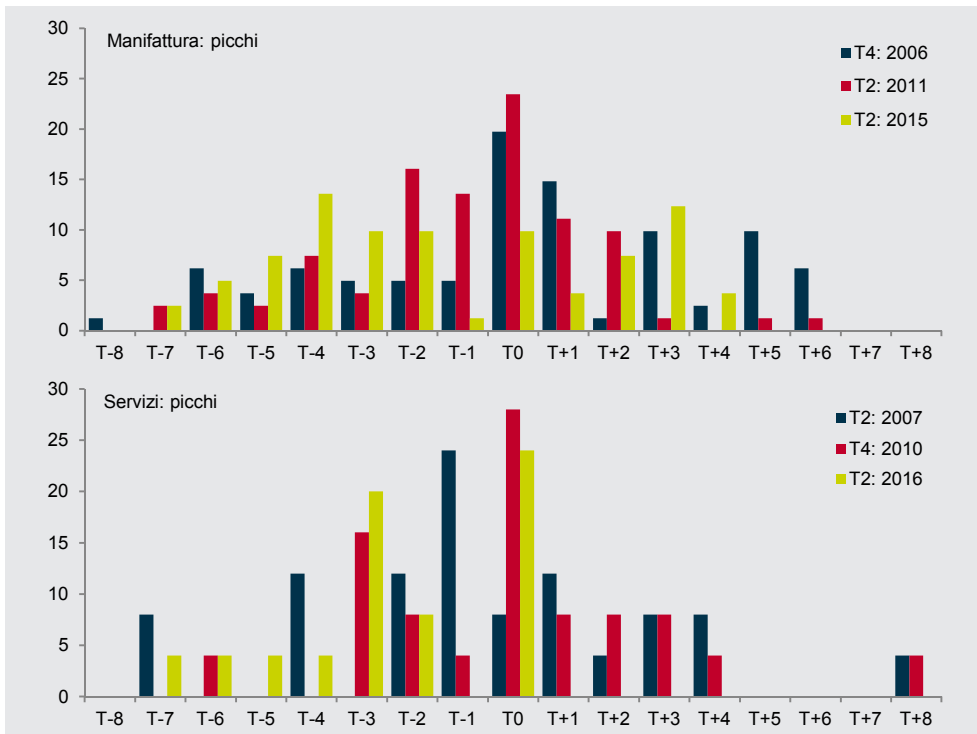
Sul deterioramento complessivo dell'indicatore dei servizi incide il peggioramento nelle dinamiche delle componenti riferite alla movimentazione delle merci su gomma, alla logistica e ai servizi alle imprese. Questi andamenti sembrano coerenti con quelli di alcuni comparti della manifattura (in particolare della meccanica, metalli, chimica, alimentari, mezzi di trasporto) che, sulla base di una analisi presentata nel *Rapporto Annuale 2015*, risultano essere caratterizzati dal maggior grado di attivazione di servizi. In altri termini, la decrescita nei primi tre trimestri di alcuni di questi comparti del manifatturiero potrebbe essere compatibile con la dinamica osservata dell'indicatore dei servizi.

Classificando le serie elementari della produzione manifatturiera e del fatturato deflazionato rispetto all'andamento delle corrispondenti serie aggregate,¹⁵ è possibile, inoltre, determinare il grado di reattività ciclica dei settori produttivi. Attraverso un'analisi comparativa tra diversi periodi, emerge chiaramente il mutamento della reattività ciclica di manifattura e servizi. In particolare, confrontando i due più recenti episodi di massima espansione della produzione e del fatturato (secondo trimestre del 2015 nel caso della manifattura, secondo trimestre del 2016 nel caso dei servizi), emerge una reattività e una sincronizzazione ciclica minori dell'ultimo picco rispetto al precedente sia per la manifattura, sia (in misura meno accentuata) per i servizi (Figura 1.22).

La prima recessione penalizza di più la manifattura, la seconda i servizi

Minore reattività ciclica di manifattura e servizi nel periodo più recente

Figura 1.22 Distribuzione dei comportamenti (coincidenti/ritardanti/anticipanti) dei settori del manifatturiero e dei servizi rispetto ai punti di massimo (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'Indagine sulla produzione industriale e Rilevazione trimestrale sul fatturato

15 In particolare, si calcola il numero di gruppi che hanno condiviso la stessa fase ciclica dell'aggregato della manifattura e dei servizi, distinguendo tra gruppi coincidenti, anticipanti (fino a otto trimestri), ritardanti (fino a otto trimestri) rispetto ai punti di svolta. Per approfondimenti, si rimanda al lavoro di Chang e Hwang (2015).



In sintesi, l'approfondimento permette di individuare alcuni aspetti di rilievo dell'attuale fase ciclica, caratterizzata da una difficoltà nel consolidamento della ripresa e dall'emergere di una divaricazione temporanea negli andamenti di industria e servizi. In particolare, l'industria ha registrato una fase di debolezza nel 2014, cui è seguito un rafforzamento ancora in corso; nei servizi, al miglioramento segnato nel primo semestre del 2015 è seguita una fase di maggiore eterogeneità negli andamenti dei diversi comparti. La dinamica dell'indicatore di diffusione, associato alla diversa reattività al ciclo di industria e servizi, sottolinea la presenza di elementi di incertezza circa la robustezza dell'attuale fase di ripresa dell'economia italiana e, soprattutto, le difficoltà di affermazione di processi di crescita cumulativi e stabili.

1.2 L'internazionalizzazione delle imprese: dinamiche oltre la crisi

La prolungata crisi economica ha provocato un ridimensionamento del sistema produttivo italiano, con una sensibile riduzione del numero di imprese, di addetti e del valore aggiunto in tutti i comparti di attività.¹⁶ Allo stesso tempo queste dinamiche hanno favorito un generale consolidamento delle condizioni economico-finanziarie del sistema, a seguito di un processo di selezione che ha prodotto una ricomposizione del tessuto di imprese a favore di quelle finanziariamente più solide. A partire dal 2011, inoltre, si è aperto un ampio divario tra domanda interna ed estera che ancora non mostra segnali di chiusura. Negli anni di forte caduta della domanda interna, pertanto, la capacità di vendere sui mercati esteri ha rappresentato un fattore fondamentale sia per la sopravvivenza, sia per la competitività delle imprese italiane. Con il perdurare della crisi, tuttavia, oltre alla capacità di esportare, per le imprese è divenuto cruciale sia intensificare gli scambi con l'estero (una quota elevata di fatturato esportato è indicativa di una minore dipendenza dal mercato interno) sia, soprattutto, stimolare una evoluzione nelle forme di partecipazione ai mercati internazionali. Con riferimento a quest'ultima circostanza, in particolare, l'adozione di forme di internazionalizzazione più complesse – che ad esempio contemplano un'ampia diversificazione geografica dei propri mercati o affianchino all'attività di export anche quella di import – si è accompagnata a performance generalmente migliori in termini di creazione di occupazione e valore aggiunto (Istat, 2017).

Sulla base di tali considerazioni, l'insieme delle sollecitazioni che il ciclo economico ha esercitato sul tessuto produttivo rende opportuno analizzare i legami tra le condizioni economico-finanziarie delle imprese, le loro forme di internazionalizzazione e la performance sui mercati internazionali nel periodo di ripresa ciclica del biennio 2014-2016. A tal fine, il presente approfondimento si articola in due parti: nella prima viene analizzato lo stato di salute delle imprese esportatrici italiane nell'ultimo biennio dal punto di vista delle condizioni finanziarie, attraverso un esame del grado di sostenibilità delle loro condizioni di redditività, solidità e liquidità. Nella seconda parte ci si sofferma invece sulla relazione tra le diverse modalità di internazionalizzazione e la performance estera delle unità produttive, esaminando in particolare se a determinati cambiamenti nelle modalità con cui le imprese partecipano ai mercati esteri abbiano corrisposto mutamenti nell'articolazione geografica e merceologica della loro attività internazionale, alla ricerca di una domanda (interna ed eventualmente estera) "perduta".

La sopravvivenza delle imprese alla crisi legata a solidità finanziaria, capacità di esportare...

... e a forme di internazionalizzazione più complesse

30



¹⁶ Si veda Istat (2017).

1.2.1 Le condizioni economico-finanziarie delle imprese esportatrici

Le conseguenze reali e finanziarie della crisi (quali la stretta creditizia e la contrazione della domanda interna, a fronte di una domanda internazionale in crescita) hanno generato effetti rilevanti sul sistema produttivo, determinando sia il processo di selezione ricordato in precedenza, sia una divaricazione nell'evoluzione delle condizioni economico-finanziarie tra le imprese operanti (esclusivamente o prevalentemente) sul mercato interno e quelle in grado di affrontare la competizione sui mercati internazionali.

Per approfondire questi aspetti, si è fatto uso di una base di microdati composta dai bilanci di tutte le società di capitali attive in Italia tra il 2001 e il 2014, integrata con informazioni strutturali derivanti dai sistemi informativi Istat sulle imprese.¹⁷ Seguendo una prassi consolidata,¹⁸ sono stati presi in considerazione tre elementi di performance economico-finanziaria, costituiti dalla redditività, dalla solidità e dalla liquidità aziendale, valutate in un'ottica di sostenibilità temporale. In particolare:

- a) la "redditività sostenibile" è definita come la capacità dell'impresa di ottenere una redditività operativa (ROI) superiore al costo medio del capitale di terzi;
- b) per "solidità sostenibile" si intende la capacità dell'impresa di resistere all'andamento sfavorevole del mercato grazie a un adeguato livello di indebitamento e a una buona correlazione tra le fonti di finanziamento e gli impieghi;
- c) per "liquidità sostenibile" si intende la capacità dell'impresa di mantenere un livello di liquidità in grado di coprire adeguatamente le fonti di finanziamento a breve termine.

Su questa base si è costruito un indicatore sintetico di solidità economico-finanziaria,¹⁹ i cui valori hanno successivamente permesso di classificare le imprese in tre gruppi, caratterizzati da un diverso grado di sostenibilità delle condizioni di redditività, solidità e liquidità:

- a) imprese "in salute", ovvero quelle che presentano piena sostenibilità in tutti e tre gli ambiti;
- b) imprese "fragili", cioè quelle con redditività sostenibile ma con solidità o liquidità non sostenibili;
- c) imprese "a rischio", ovvero quelle con redditività non sostenibile.

La Figura 1.23 permette di distinguere, all'interno del gruppo delle imprese esportatrici e non esportatrici, la quota delle società "in salute" e "a rischio", valutandone l'evoluzione nel tempo. L'iniziale posizione di vantaggio delle esportatrici "in salute" si è completamente annullata nella prima fase della crisi, in corrispondenza del *trade collapse* del 2008-2009. L'effetto della caduta del commercio internazionale è peraltro visibile anche nel forte aumento della quota di imprese esportatrici "a rischio", che arriva a superare la corrispondente quota delle unità operanti solo sul mercato interno (rispettivamente 38,6 e 34,8 per cento).

Durante la seconda recessione, invece, caratterizzata dal traino della domanda estera e dalla contemporanea debolezza di quella interna, si osserva un maggiore aumento della quota di unità esportatrici "in salute" e un contemporaneo, più rapido riassorbimento della fascia di imprese "a rischio". Il protrarsi della crisi fa sì che, alla fine del periodo osservato, nell'ambito delle unità che operano a livello internazionale la quota di quelle "in salute" superi per la

Performance delle imprese esportatrici: analisi di redditività, solidità e liquidità

Con la prima recessione aumenta la quota di imprese esportatrici "a rischio"...

... con la seconda aumentano quelle "in salute"

31



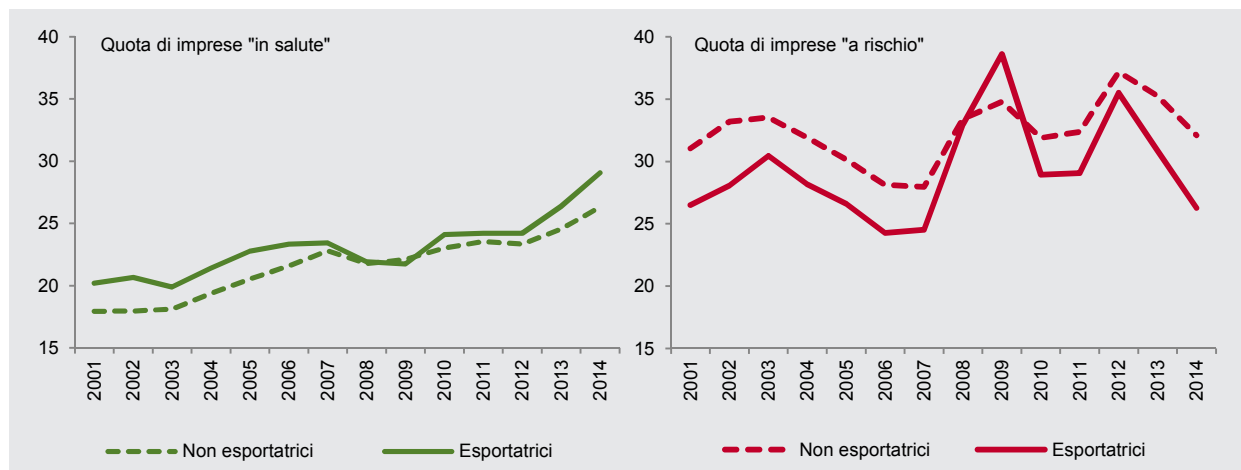
¹⁷ La base dati è stata costruita nell'ambito del progetto internazionale CompNet promosso dalla Banca Centrale Europea (cfr. Di Mauro e Ronchi, 2015). I bilanci delle società di capitali sono stati opportunamente riclassificati in modo da ricavare una serie di indici sui quali è stato verificato il rispetto delle principali relazioni economico-finanziarie, a cominciare dalla scomposizione del ROE e del ROI. Le società cooperative sono state escluse dall'analisi in quanto la loro performance è basata su criteri di mutualità prevalente.

¹⁸ Si veda Tirole (2006), Tieghi e Gigli (2009), Damodaran (2010).

¹⁹ Per ciascuno dei tre ambiti di performance, la prassi dell'analisi di bilancio ha nel tempo individuato i valori soglia in base ai quali diviene possibile formulare un giudizio positivo o negativo sul livello di sostenibilità della redditività, solidità e liquidità delle singole imprese; la combinazione di tali giudizi permette la costruzione di un indicatore sintetico di solidità economico-finanziaria. Per dettagli sulla costruzione dell'indicatore sintetico, si veda la Nota Metodologica "Un indicatore sintetico di sostenibilità economico-finanziaria", contenuta in Istat (2017).

prima volta quella delle imprese “a rischio”, fornendo un’ulteriore conferma dell’importanza della partecipazione ai mercati esteri per la solidità e la competitività delle imprese italiane nei difficili anni della seconda recessione.

Figura 1.23 Quota di unità “in salute” e “a rischio” nelle imprese esportatrici e non esportatrici - Anni 2001-2014 (valori percentuali)

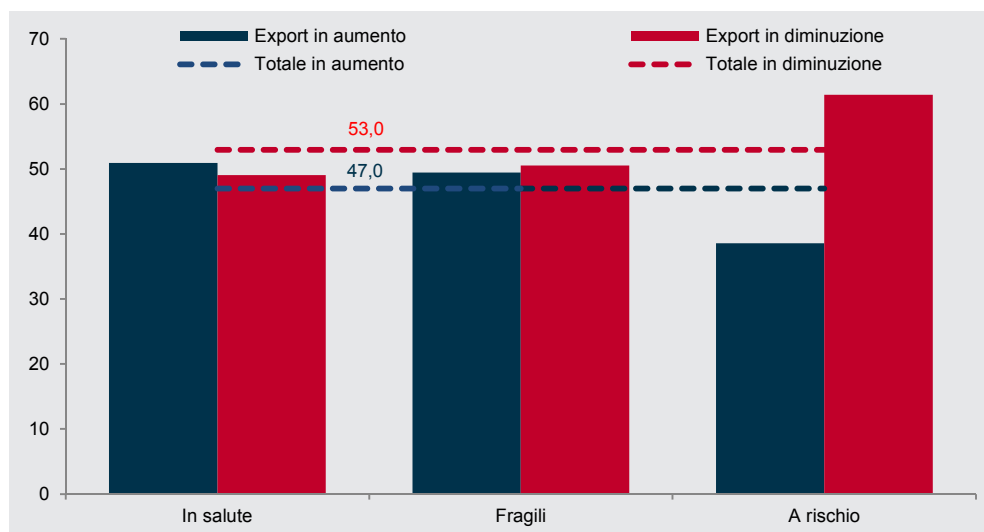


Fonte: Istat, elaborazioni su dati Panel Bilanci Società di Capitale con Dipendenti

Il biennio successivo, tuttavia, è stato caratterizzato da un rallentamento della domanda internazionale; di conseguenza, è opportuno approfondire il legame tra sostenibilità economico-finanziaria e presenza sui mercati esteri esaminando l’andamento, in tale periodo, del fatturato estero delle imprese esportatrici a seconda delle loro condizioni di redditività, solidità e liquidità.

Nel periodo 2014-2016, a fronte di un incremento complessivo delle esportazioni in valore delle società di capitale pari all’1,1 per cento, per le imprese “a rischio” si osserva una contrazione del 6,4 per cento, contro un aumento del 4,1 per cento delle imprese “fragili” e del 2,9 per cento delle imprese “in salute”.

Figura 1.24 Quota di imprese con export in aumento, per classe di sostenibilità delle condizioni economico-finanziarie - Anni 2014-2016 (valori percentuali)



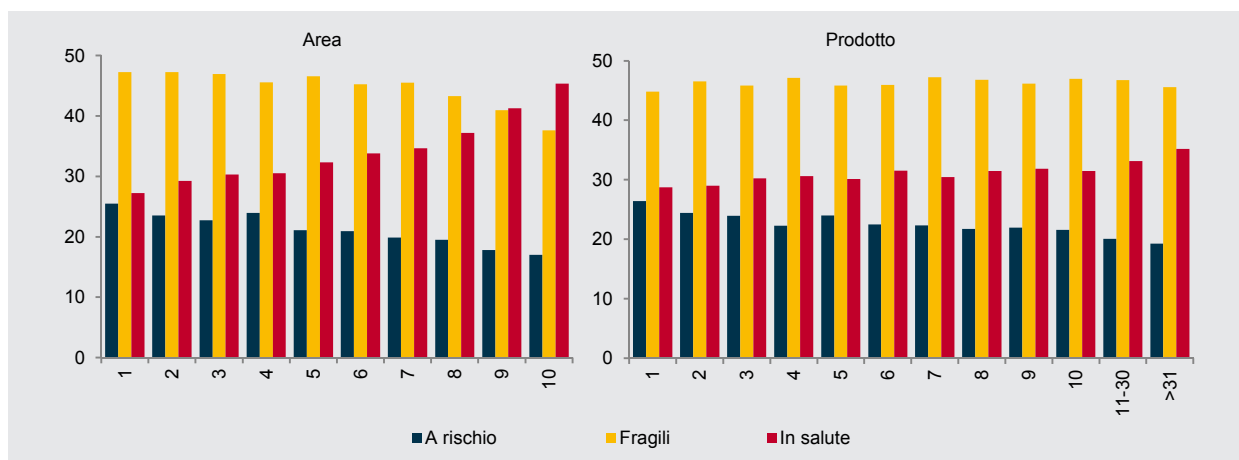
Fonte: Istat, elaborazioni su dati Panel Bilanci Società di Capitale con Dipendenti



I casi di aumento dell'export tra il 2014 e il 2016 sono più diffusi tra le imprese a maggiore sostenibilità economico-finanziaria: il valore delle esportazioni è aumentato per il 39,0 per cento delle unità "a rischio" e il 49,4 per cento delle "fragili", mentre le società "in salute" sono le uniche in cui l'incidenza delle imprese con variazioni positive di export supera il 50 per cento (Figura 1.24).

La performance delle esportazioni nel periodo in esame, oltre a essere correlata al livello di sostenibilità economico-finanziaria, è legata anche alle strategie delle imprese in termini di diversificazione dei mercati di destinazione e dei prodotti esportati. In particolare, all'aumentare del numero di aree di sbocco delle esportazioni si associa un netto miglioramento dello stato di salute economico-finanziaria, mentre questa relazione è molto meno marcata rispetto all'aumento dei prodotti esportati (Figura 1.25).²⁰

Figura 1.25 Distribuzione delle imprese per classe di sostenibilità delle condizioni economico-finanziarie e numero di aree di destinazione dell'export - Anno 2014 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Panel Bilanci Società di Capitale con Dipendenti

La quota delle esportatrici "in salute" passa dal 25-30 per cento nel caso in cui si operi su un solo mercato estero, al 45 per cento per le imprese che sono presenti in tutte le dieci aree individuate. In sostanza, tra le esportatrici che presentano il massimo grado di diversificazione geografica, un'impresa su due gode di un buono stato di salute economico-finanziaria. Ponendo l'accento su quelle che esportano in almeno sei aree (cioè sulle imprese che, nella tassonomia di forme di internazionalizzazione definita in Istat 2017 e descritta nel prossimo paragrafo, sono denominate "global"), si osserva una netta riduzione dell'incidenza delle imprese fragili solo al di sopra delle otto aree di export. Soprattutto, tra le imprese (che però sono in numero limitato) che esportano in tutte le aree mondiali, la quota di unità in salute diviene maggioritaria rispetto alle altre e supera il 45 per cento del totale.

Quest'ultima evidenza non si riscontra invece classificando le imprese esportatrici in funzione del numero di prodotti esportati. La quota delle "fragili" resta costante (al 45 per cento circa), anche nel gruppo di quelle che arriva a esportare più di 30 prodotti. Allo stesso modo, la caduta della diffusione di imprese "a rischio" e l'incremento delle imprese "in salute" sono molto meno marcate all'aumentare del numero dei prodotti esportati rispetto all'incremento del numero di aree. Infine, sussiste una relazione positiva tra la diversificazione geografica e le performance dell'export 2014-2016, più marcata rispetto a quella riscontrata in relazione alla diversificazione dei prodotti (Figura 1.26).

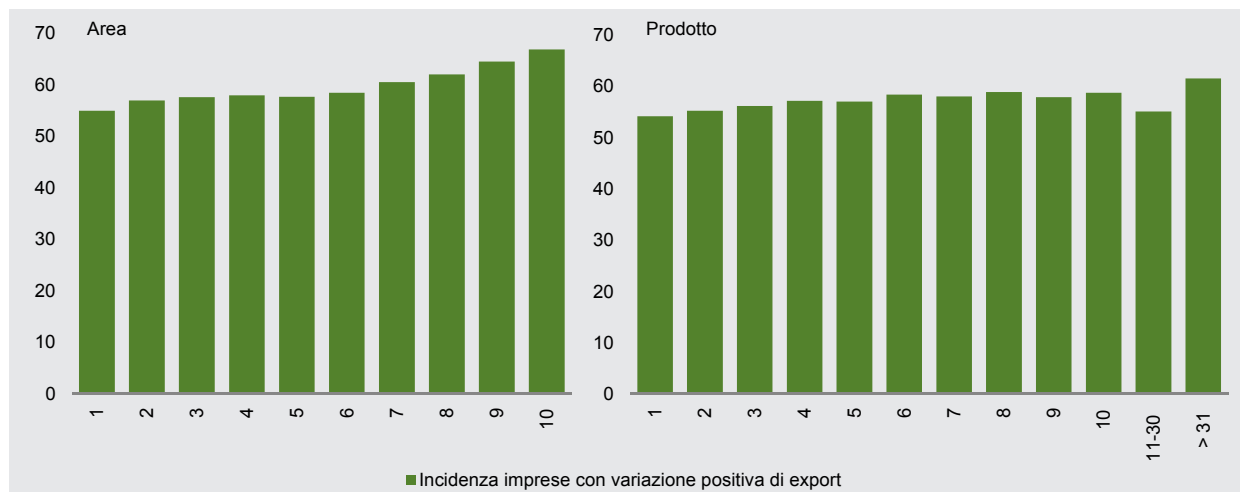
La diversificazione dei mercati premia le imprese "in salute"...

... non avviene altrettanto con la diversificazione dei prodotti



²⁰ Le aree geografiche individuate sono dieci: UE-28; Paesi europei non Ue; Africa settentrionale; Altri paesi africani; America settentrionale; America centro-meridionale; Medio Oriente; Asia centrale; Asia orientale; Oceania e altri territori e destinazioni.

Figura 1.26 Quota di imprese con valori positivi di export per numero di aree di sbocco e per prodotti esportati - Anno 2014 (valori percentuali)

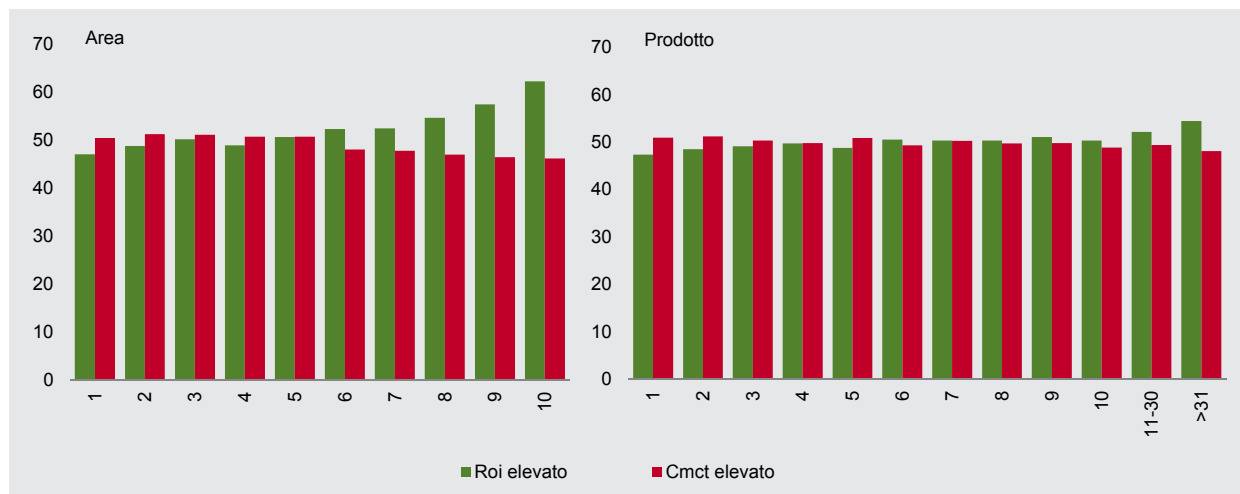


Fonte: Istat, elaborazioni su dati Panel Bilanci Società di Capitale con Dipendenti

Per meglio interpretare la relazione positiva tra la diffusione delle imprese in salute e la diversificazione geografica dell'export, è utile guardare all'andamento di alcuni indicatori alla base della costruzione dell'indicatore di performance economico-finanziaria, in particolare il ROI e il costo medio del capitale di terzi (determinanti del giudizio di sostenibilità o meno della redditività) (Figura 1.27). All'aumentare delle aree di export, l'incidenza delle imprese esportatrici che presentano un valore del ROI superiore a quello mediano, calcolato per l'intero gruppo delle esportatrici, passa dal 47 al 62 per cento, mentre la quota di quelle che presenta un costo medio del capitale di terzi (oneri finanziari su capitale di terzi) superiore al valore mediano si riduce dal 50 al 46 per cento. La divaricazione tra i due andamenti avviene in corrispondenza di un numero di aree di export superiore a cinque, ovvero in corrispondenza delle imprese "global". Al contrario, all'aumentare del numero di prodotti esportati, l'incidenza delle imprese con un valore del ROI e del costo medio del capitale di terzi superiore alla mediana rimane sempre stabile, intorno al 50 per cento.

34

Figura 1.27 Quota di imprese con livelli elevati di ROI e del costo medio del capitale di terzi, per numero di aree di destinazione e di prodotti esportati - Anno 2014 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Panel Bilanci Società di Capitale con Dipendenti

1.2.2 Modalità di internazionalizzazione e dinamica delle esportazioni nel periodo 2014-2016

Nel paragrafo precedente è stato ricordato come negli anni della seconda recessione anche esportare si sia rivelata una condizione necessaria ma non sufficiente per la tenuta competitiva delle imprese; le prospettive di aumento della competitività aziendale sono dipese in misura crescente anche dalla capacità di cogliere la domanda estera su scala più ampia e solida possibile. Questo, a sua volta, ha favorito mutamenti nelle modalità con cui le imprese italiane hanno partecipato ai mercati internazionali, in direzione di una adozione di forme di internazionalizzazione tendenzialmente più complesse.²¹ I dati relativi al biennio successivo alla fine della crisi (2014-2016) registrano inoltre un aumento delle esportazioni di beni e servizi italiani pari al 6,9 per cento in volume,²² suggerendo che le nostre imprese siano riuscite a intercettare con successo la domanda internazionale anche negli anni più recenti.

Allo scopo di approfondire quest'ultimo aspetto, analogamente a quanto è stato proposto in precedenti occasioni,²³ le unità produttive sono state classificate secondo le modalità con cui partecipano ai mercati internazionali: l'utilizzo dei nuovi registri statistici integrati costruiti dall'Istat consente, infatti, di individuare una tassonomia di forme di internazionalizzazione caratterizzate da diversi gradi di complessità. In tal modo, diviene possibile valutare se, ed eventualmente come, tale tassonomia si sia modificata nel periodo di ripresa ciclica; se tali mutamenti si siano accompagnati a un posizionamento più o meno favorevole nei mercati di sbocco (in termini della quota di esportazioni indirizzata verso aree geografiche ad alta, media o bassa crescita); in quale misura gli spostamenti lungo lo spettro delle forme di internazionalizzazione si sia riflesso in cambiamenti nella diversificazione geografica e merceologica dell'impresa. Nel fare ciò, si fa riferimento alle imprese presenti sia nel 2014 sia nel 2016. A differenza di quanto fatto in precedenti analisi, tuttavia, la natura dei dati a disposizione per uno studio congiunturale induce a concentrare l'attenzione sulla sola internazionalizzazione commerciale, lasciando quindi sullo sfondo l'eventuale appartenenza a gruppi multinazionali a controllo italiano o estero. In altri termini, nella classificazione qui adottata, un'eventuale impresa che esporta in tutto il mondo e appartiene a un gruppo multinazionale a controllo italiano, che nelle precedenti occasioni è stata inclusa nella classe delle multinazionali italiane, viene qui inserita nelle "global". Ne risulta una tassonomia che, nella forma più elementare di partecipazione agli scambi internazionali, include le unità che svolgono solo attività di importazione ("solo importatori"). La seconda classe comprende invece imprese che svolgono esclusivamente attività di esportazione verso i paesi Ue o verso un massimo di quattro aree geografiche extra-Ue ("solo esportatori"). La terza classe è costituita dalle imprese che effettuano attività sia di esportazione sia di importazione ("two-way traders") e la quarta quelle che operano in almeno cinque aree extra-europee ("global"). La distribuzione e le caratteristiche delle imprese appartenenti a tali classi sono riportate nella Tavola 1.11.

Le unità internazionalizzate alla fine della seconda recessione sono poco più di 240 mila, impiegano quasi 5 milioni di addetti e producono oltre 360 miliardi di valore aggiunto. Tra queste, la forma di partecipazione più frequente agli scambi internazionali è di tipo "passivo": la classe più numerosa (poco più di 100 mila unità, il 42,2 per cento del totale) è infatti quella delle imprese che svolgono esclusivamente attività di importazione, ma queste spiegano complessivamente un quinto degli addetti e del valore aggiunto.

Una tassonomia per classificare le diverse forme di internazionalizzazione



²¹ Questo fenomeno, peraltro, si era già verificato nel periodo interessato dalla prima parte della crisi (2007-2010), sebbene in quell'occasione si fosse concentrato su forme di media complessità; si veda Istat (2013).

²² Si veda il quadro d'insieme del presente capitolo.

²³ Si veda Istat (2013 e 2017).

Tavola 1.11 Principali caratteristiche delle imprese sempre internazionalizzate nel periodo 2014-2016, per forme di internazionalizzazione - Anno 2014

FORME DI INTERNAZIONALIZZAZIONE	Imprese		Addetti			Valore aggiunto (%)	Valore aggiunto per addetto (mediana, migliaia di euro)
	Numero	%	Numero	%	Media		
Solo importatori	102.831	42,2	1.023.013	20,6	9,9	17,3	24,6
Solo esportatori	45.664	18,7	328.311	6,6	7,2	4,5	31,7
Two-way traders	77.586	31,8	1.894.560	38,2	24,4	40,1	45,6
Global	17.572	7,2	1.720.167	34,6	97,9	38,1	62,2
Totale	243.653	100,0	4.966.050	100,0	20,4	100,0	35,0

FORME DI INTERNAZIONALIZZAZIONE	Export (%)	Fatturato esportato (% media)	Numero prodotti esportati (media)	Numero paesi esportazione (media)	Numero aree esportazione (media)	Multinazionali italiane (%)	Multinazionali estere (%)
Solo esportatori	2,0	9,3	2,5	3,0	1,6	1,3	0,5
Two-way traders	20,7	10,6	6,3	5,2	2,1	4,2	3,9
Global	77,4	39,7	27,4	31,7	7,6	19,5	9,0
Totale	100,0	24,4	7,7	7,8	2,6	3,4	2,6

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs esteso

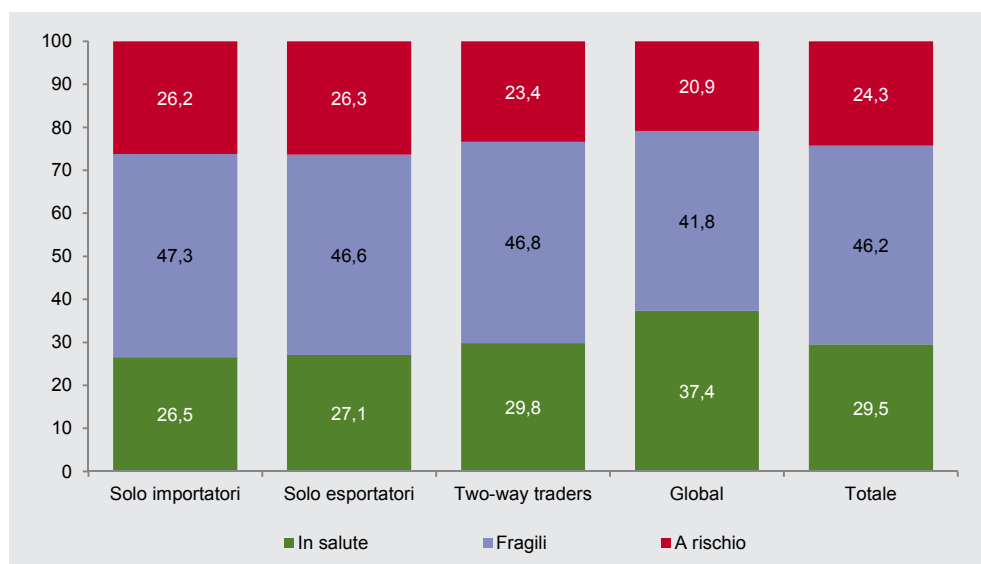
Tre quarti delle esportazioni generate nel 2014 da imprese "global"

In linea con le evidenze presentate in letteratura, all'aumentare del grado di complessità delle forme di internazionalizzazione si associa, in media, un aumento della dimensione, della produttività del lavoro, del grado di apertura e di diversificazione produttiva e geografica. In particolare, nel 2014 le "global" rappresentavano oltre i tre quarti (il 77,4 per cento) dei 369,5 miliardi di esportazioni generati da tutte le imprese esportatrici considerate, con una marcata diversificazione merceologica e geografica (mediamente esportavano più di 27 prodotti in quasi 32 paesi appartenenti a oltre 7 aree del mondo). Nello stesso anno la loro presenza sui mercati esteri, inoltre, non era solo estesa ma anche intensa: queste imprese ricavano in media dalle vendite oltre confine quasi il 40 per cento del proprio fatturato totale (la classe di complessità immediatamente inferiore, quella cioè delle unità che importano ed esportano in massimo quattro aree extra-Ue, presenta una quota di fatturato esportato del 10,6 per cento). Operare su un mercato di dimensioni mondiali, infine, si associa a una *governance* più articolata, che nel nostro caso si manifesta nel fatto che la classe "global" è quella in cui è maggiore l'incidenza di imprese appartenenti a gruppi multinazionali, a controllo sia italiano (per il 19,5 per cento del totale), sia estero (9,0 per cento); una quota che in tutte le altre classi non arriva al 4 per cento. Si rafforza, inoltre, un risultato emerso nel paragrafo precedente, ovvero quello secondo il quale le imprese esportatrici presentano condizioni migliori sul piano della sostenibilità economico-finanziaria. In proposito, la Figura 1.28 mostra come, anche tra le internazionalizzate, sia pure in un contesto nel quale la percentuale relativamente maggiore di imprese è finanziariamente "fragile" (presenta cioè redditività sostenibile ma può avere condizioni di indebitamento e/o liquidità non sostenibili), la quota di unità "in salute" (cioè con redditività, solidità e liquidità sostenibili) aumenta via via che ci si sposta verso forme di internazionalizzazione più complesse, passando dal 26,5 per cento nel caso dei solo importatori al 37,4 per cento nel caso delle "global". Si tratta, del resto, dell'unica tipologia di imprese internazionalizzate che nel periodo 2011-2014 aveva registrato un aumento di addetti e valore aggiunto.²⁴

²⁴ Le "solo esportatrici" e le "two-way traders" hanno invece subito contrazioni su entrambi gli aspetti. Si veda Istat (2017).



Figura 1.28 Composizione delle classi di solidità economico-finanziaria, per forme di internazionalizzazione - Anno 2014 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Panel Bilanci Società di Capitale con Dipendenti e Frame-Sbs esteso

Alla luce della configurazione della presenza sui mercati internazionali nel 2014 delle imprese qui considerate, ci si chiede in che modo essa abbia accompagnato (e in parte generato) l'aumento dell'export nazionale nel periodo di ripresa ciclica 2014-2016. In primo luogo, nel 2014 le imprese esportatrici erano generalmente ben posizionate sui mercati esteri (Figura 1.29): oltre i tre quarti delle esportazioni di ciascuna classe erano indirizzate verso aree mondiali che, con riferimento al successivo biennio 2014-2016, possono essere identificate come a domanda "alta" o "medio-alta".²⁵ Nello stesso arco temporale, tuttavia, l'aumento dell'export non è stato particolarmente diffuso (solo nelle "global" ha interessato oltre la metà delle unità produttive), mentre la sua ampiezza è stata molto variabile: se le imprese che nel 2014 rientravano tra i "solo esportatori" hanno incrementato il valore delle proprie vendite oltre confine del 35,0 per cento, nel caso delle "two-way traders" l'aumento è pari al 12,0 per cento mentre l'insieme delle unità che risultavano "global" ha registrato complessivamente una lieve flessione dell'export (-0,8 per cento).

Tale diversità di performance riflette ovviamente i cambiamenti intervenuti nelle modalità di internazionalizzazione delle imprese tra il 2014 e il 2016. Al riguardo, la Tavola 1.12 riporta gli spostamenti delle imprese all'interno delle classi della tassonomia. Nella diagonale principale è riportato il numero di imprese presenti nella medesima classe in entrambi gli anni; per ogni riga, valori a destra (a sinistra) della diagonale indicano invece un avanzamento (regresso) verso forme più evolute (meno evolute) di presenza sui mercati esteri.

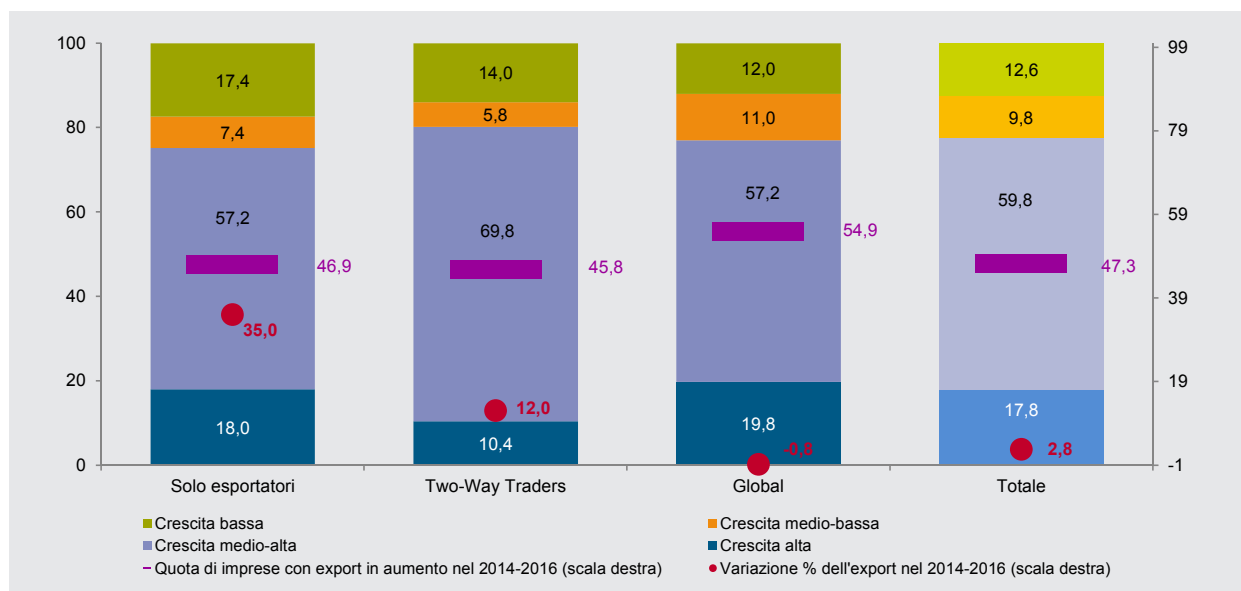
Nel 2014-16 performance estera molto variabile tra le diverse tipologie di imprese

37



²⁵ Per individuare le aree geografiche a domanda più dinamica, è stato calcolato il tasso di variazione medio delle importazioni di beni di ciascuna area nel periodo 2014-2016. In particolare, i livelli di import delle aree (espressi in dollari correnti) sono state ricostruiti per aggregazione dai dati dei singoli paesi (valori in valuta nazionale convertiti in dollari, fonte FMI, *International Financial Statistics*). Per il 2016, dove ancora disponibile, il dato annuo è stato ricostruito a partire dai dati a frequenza mensile già rilasciati, stimando quelli mancanti. Le aree sono state quindi classificate in quattro gruppi sulla base dei tassi di variazione dell'import: a crescita alta (America settentrionale; Medio oriente; Africa settentrionale; Altri paesi africani), medio-alta (Unione europea-28; America centro-meridionale), medio-bassa (Asia orientale; Asia centrale) e bassa (Paesi europei non Ue; Oceania).

Figura 1.29 Forme di internazionalizzazione al 2014, diffusione della crescita dell'export nel 2014-2016 ed esposizione sulle aree di destinazione per grado di intensità della domanda delle aree 2014-2016 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs esteso e dati Fmi
 (a) Aree a crescita alta: America settentrionale, Medio oriente, Africa settentrionale, Altri paesi africani; crescita medio-alta: Unione europea e America centro-meridionale; crescita medio-bassa: Asia orientale e Asia centrale; crescita bassa: Paesi europei non Ue e Oceania.

Tavola 1.12 Matrice di transizione per forme di internazionalizzazione delle imprese - Anni 2014 e 2016 (valori assoluti e percentuali)

2014	2016				
	Solo importatori	Solo esportatori	Two way traders	Global	Totale
Solo importatori	87.844	2.208	12.753	26	102.831
Solo esportatori	3.144	30.862	11.065	593	45.664
Two way traders	9.482	7.450	57.606	3.048	77.586
Global	49	662	2.593	14.268	17.572
Totale	100.519	41.182	84.017	17.935	243.653
Solo importatori	85,4	2,1	12,4	0,0	100,0
Solo esportatori	6,9	67,6	24,2	1,3	100,0
Two way traders	12,2	9,6	74,2	3,9	100,0
Global	0,3	3,8	14,8	81,2	100,0
Totale	41,3	16,9	34,5	7,4	100,0

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs esteso

Complessivamente, più di 190 mila unità (il 78,2 per cento del totale) hanno mantenuto invariata nei due anni la propria modalità di internazionalizzazione. Poco meno di 30 mila (il 12,2 per cento) si sono spostate verso forme più articolate, a fronte di circa 23 mila unità (il 9,6 per cento) passate a modalità meno complesse. Nel periodo considerato si è verificato quindi un generale spostamento netto verso forme più complesse di partecipazione ai mercati esteri, con perdite più vistose nel caso dei “solo importatori” e “solo esportatori” (rispettivamente di oltre 2 mila e 4 mila unità) e un saldo positivo nel caso delle “global” (+361 unità) e soprattutto delle “two-way traders” (+6 mila unità). Tali dinamiche sono in particolare il risultato di un aumento delle imprese passate dalla condizione di “solo importatori” e “solo esportatori” a quella di “two-way traders” (rispettivamente di più di 12 mila e più di 11 mila unità) e delle “two-way traders” diventate “global” (circa 3 mila unità), mentre circa 3.200 imprese sono passate dalla classe “global” a “soli esportatori” o “two-way traders”.

Spostamento netto verso forme più complesse di internazionalizzazione

Questi spostamenti hanno portato con sé variazioni nell'estensione della presenza merceologica e geografica sui mercati internazionali (Tavola 1.13). I passaggi verso forme più complesse di internazionalizzazione si sono verificati parallelamente ad aumenti nel numero medio di prodotti venduti, comportando anche un ampliamento geografico dei mercati di riferimento. Simmetricamente, i casi di ridimensionamento dell'attività internazionale che hanno prodotto spostamenti verso forme meno evolute di presenza all'estero si sono associati a contrazioni medie di prodotti, paesi e aree servite. Infine, un segnale di tenuta competitiva è riscontrabile nel fatto che, nel periodo 2014-2016, anche le imprese che hanno mantenuto invariato il proprio modello di internazionalizzazione hanno conservato (nel caso delle "solo esportatrici"), o lievemente accresciuto (nel caso delle "two-way traders" e delle "global") l'estensione media del presidio dei mercati, sia in termini di prodotti sia relativamente ai mercati e le aree di destinazione.

Tavola 1.13 Numero di prodotti esportati, paesi e aree di destinazione dell'export, per forma di internazionalizzazione - Anni 2014 e 2016

FORME DI INTERNAZIONALIZZAZIONE		Numero medio di prodotti esportati		Numero medio paesi di destinazione		Numero medio aree di destinazione	
2014	2016	2014	2016	2014	2016	2014	2016
Solo esportatori	Global	8,6	11,8	10,7	16,1	3,8	6,3
Two-way traders	Global	15,9	19,0	14,9	19,5	4,2	6,4
Solo esportatori	Two-way traders	3,0	3,5	3,4	3,8	1,7	1,8
Solo importatori	Solo esportatori	0,0	1,0	0,0	1,3	0,0	1,1
Solo importatori	Two-way traders	0,0	1,1	0,0	1,6	0,0	1,2
Solo importatori	Global	0,0	18,2	0,0	20,3	0,0	6,8
Global	Two-way traders	19,7	15,8	19,2	14,6	6,4	4,2
Two-way traders	Solo esportatori	4,3	3,4	4,3	3,5	1,9	1,7
Global	Solo esportatori	14,6	5,3	19,5	7,1	6,6	3,0
Solo esportatori	Solo importatori	0,8	0,0	1,3	0,0	1,1	0,0
Two-way traders	Solo importatori	1,2	0,0	1,6	0,0	1,2	0,0
Global	Solo importatori	19,2	0,0	23,2	0,0	7,1	0,0
Global	Global	29,4	29,8	34,6	35,3	7,9	7,9
Two-way traders	Two-way traders	6,9	7,3	5,5	5,7	2,1	2,1
Solo esportatori	Solo esportatori	2,3	2,3	2,8	2,8	1,5	1,5
Totale		7,7	7,7	7,8	7,8	1,5	1,5

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs esteso

Gli sviluppi appena descritti sembrano essere stati dettati anche dalla necessità di intercettare i flussi più dinamici della domanda internazionale. La tavola 1.14, che riporta la distribuzione delle esportazioni di ciascuna classe di transizioni/permanenze per diversi gradi di dinamicità delle aree di destinazione, mostra infatti come in quasi tutti i casi di *upgrade*, la quota di export destinata alle aree dalla crescita più elevata sia aumentata o rimasta sostanzialmente invariata (l'unica eccezione è rappresentata dalle unità che sono passate dallo status di "global" a quello di "two-way trader"); in particolare, spicca l'aumento registrato dalle imprese che da "solo esportatrici" sono divenute "global", per le quali la percentuale di export diretta in aree a crescita elevata è balzata dal 17,5 al 77,0 per cento.

L'insieme di queste dinamiche si è tradotto in una performance sui mercati esteri piuttosto eterogenea nel periodo 2014-2016. La figura 1.30 riporta i quartili della variazione dell'export corrispondenti ai casi di spostamenti verso forme più complesse di internazionalizzazione (in verde), spostamenti verso forme meno complesse (in rosso) e permanenze nella stessa classe (in grigio). Emerge chiaramente come la dinamica delle esportazioni sia in relazione diretta con la ricerca di una presenza più articolata sui mercati esteri. Gli aumenti più vistosi di export sono stati registrati dalle imprese che hanno effettuato un *upgrade* del proprio modello di internazionalizzazione, in particolare da unità divenute "global" (con aumenti non inferiori a

Performance esportative migliori per le imprese divenute "global"

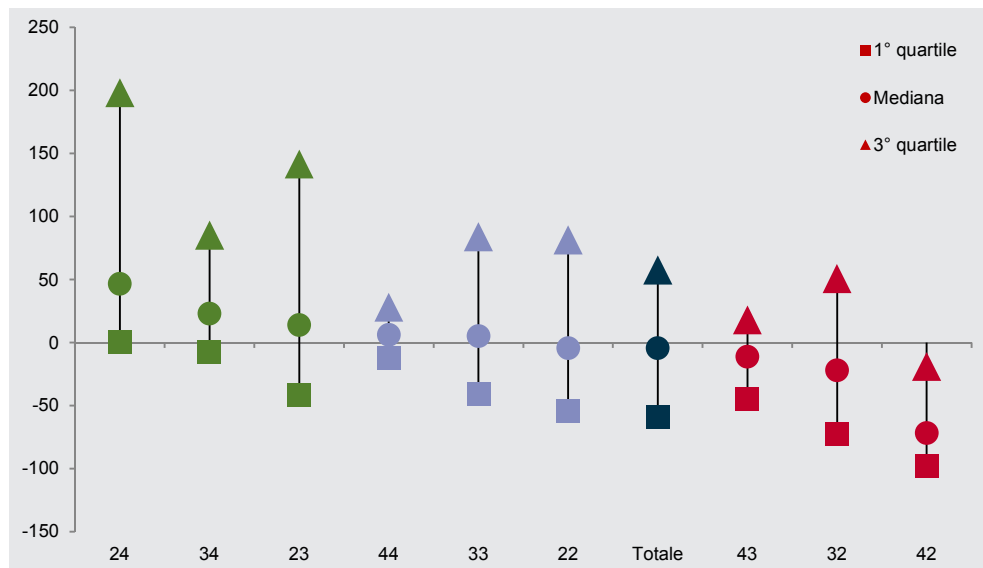


Tavola 1.14 Export e domanda delle aree di destinazione, per grado di vivacità della domanda e forme di internazionalizzazione - Anni 2014 e 2016 (valori percentuali) (a)

FORME DI INTERNAZIONALIZZAZIONE		Dinamica della domanda delle aree di destinazione							
		Alta		Medio-alta		Medio-bassa		Bassa	
		2014	2016	2014	2016	2014	2016	2014	2016
Solo esportatori	Global	17,5	77,0	52,5	11,7	9,3	6,5	20,7	4,7
Two-way traders	Global	11,4	15,6	66,6	57,4	6,6	9,8	15,4	17,2
Solo esportatori	Two-way traders	10,7	11,8	62,1	61,5	6,3	7,3	20,9	19,3
Solo importatori	Solo esportatori	0,0	18,0	0,0	52,3	0,0	9,9	0,0	19,8
Solo importatori	Two-way traders	0,0	9,5	0,0	65,9	0,0	6,6	0,0	18,0
Solo importatori	Global	0,0	12,2	0,0	53,0	0,0	26,5	0,0	8,3
Global	Two-way traders	14,3	10,6	68,0	69,9	9,7	9,4	8,0	10,1
Two-way traders	Solo esportatori	10,7	14,1	62,6	62,0	10,8	9,8	15,9	14,0
Global	Solo esportatori	19,3	32,0	57,2	40,2	10,1	16,1	13,4	11,7
Solo esportatori	Solo importatori	27,0	0,0	46,8	0,0	7,6	0,0	18,6	0,0
Two-way traders	Solo importatori	9,1	0,0	72,6	0,0	4,6	0,0	13,6	0,0
Global	Solo importatori	12,8	0,0	52,7	0,0	21,7	0,0	12,8	0,0
Global	Global	15,3	15,8	60,0	60,3	11,7	12,2	12,9	11,7
Two-way traders	Two-way traders	7,7	7,5	72,7	74,4	5,6	5,8	14,0	12,3
Solo esportatori	Solo esportatori	15,1	14,4	57,5	60,8	9,0	9,1	18,4	15,8
Totale		13,8	14,5	62,8	62,6	10,3	10,7	13,1	12,1

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs esteso

(a) Aree a crescita alta: America settentrionale, Medio oriente, Africa settentrionale, Altri paesi africani; a crescita medio-alta: Unione europea-28 e America centro-meridionale; a crescita medio-bassa: Asia orientale e Asia centrale; a crescita bassa: Paesi europei non Ue e Oceania.

Figura 1.30 Variazioni dell'export, per mutamenti o permanenze nelle forme di internazionalizzazione - Anni 2014-2016 (valori percentuali) (a) (b)

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs esteso

(a) **22** = da solo esportatori nel 2014 a solo esportatori nel 2016; **23** = solo esportatori-two-way traders; **24** = solo esportatori-global; **32** = two-way traders-solo esportatori; **33** = two-way traders-two-way traders; **34** = two-way traders-global; **42** = global-solo esportatori; **43** = global-two-way traders; **44** = global-global. La figura non riporta gli spostamenti da e verso la classe dei "solo importatori", che implicano l'assenza dell'attività di export in almeno uno dei due anni considerati.

(b) In verde: spostamenti verso forme più complesse; in rosso: spostamenti verso forme meno complesse; in grigio: persistenze.

46,7 e 23 per cento per la metà delle imprese che nel 2014 erano, rispettivamente, "solo esportatore" o "two-way trader"). Allo stesso modo, sebbene in misura inferiore, è risultata premiante la capacità di mantenere invariata la modalità di presidio dei mercati internazionali quando

questa aveva caratteri di elevata complessità, come nel caso delle “*global*” (+6,2 per cento per una impresa su due) e delle “*two-way traders*” (+5,0 per cento), mentre la metà delle imprese rimaste “solo esportatrici” ha subito una riduzione dell’export non inferiore al 4,5 per cento. Al contrario, le unità che nello stesso periodo hanno vissuto un *downgrade* del proprio modello di internazionalizzazione hanno visto contrarsi il valore delle proprie vendite all’estero, in misura direttamente proporzionale all’ampiezza del “regresso” (-72 per cento per la metà delle “*global*” divenute “solo esportatori”) e inversamente proporzionale alla classe di arrivo (-11,2 per cento in mediana per le imprese passate da “*global*” a “*two-way traders*”, -22,1 per cento nel caso delle “*two-way traders*” divenute “solo esportatrici”). Gli esempi di ripiegamento dalla forma più evoluta “*global*”, peraltro, sembrano riflettere fattori legati alla capacità di assorbimento dei mercati di destinazione: come si è visto, infatti, si tratta proprio dei due gruppi di imprese che hanno visto ridursi la quota di esportazione verso le aree a crescita più elevata (e nel caso dei passaggi da “*global*” a “*two-way trader*”, è anche aumentata la quota di export verso le aree a bassa crescita).

In sintesi, la performance delle esportazioni nel biennio 2014-2016, oltre a essere correlata al livello di sostenibilità economico-finanziaria, è legata anche alle strategie delle imprese in termini di diversificazione dei mercati di destinazione e dei prodotti esportati. Per le imprese che hanno continuato a operare su scala internazionale anche negli anni della ripresa, la capacità di intercettare la domanda estera, di posizionarsi su mercati dinamici e di incrementare l’export appare inoltre strettamente legata alla capacità di fare evolvere il proprio modello di internazionalizzazione in direzione di una maggiore estensione, articolazione e complessità, in particolare attraverso investimenti che consentano un presidio merceologico e geografico dei mercati di rilevanza realmente globale.

Diversificare mercati e prodotti premia l’export

1.3 Deficit di efficienza o progresso tecnico? Analisi delle componenti della produttività totale dei fattori negli anni della seconda recessione

Il dibattito che si è sviluppato intorno alle cause della scarsa performance italiana nel corso degli anni Duemila (durante i quali la dinamica del Pil italiano è stata la più modesta tra quelle dei paesi europei) ha posto in primo piano molti fattori di diversa natura – quali la frammentazione dimensionale del sistema produttivo, un modello di specializzazione fondato prevalentemente su attività a tecnologia medio-bassa, inefficienze normative e giudiziarie – la cui manifestazione più evidente è stata una prolungata stagnazione della produttività. Del resto, l’esistenza di un legame diretto tra crescita e produttività dei sistemi economici rappresenta da tempo un risultato consolidato in letteratura²⁶ e il ritardo che l’Italia ha accumulato su entrambi i terreni rispetto ai principali paesi avanzati nel corso dell’ultimo quindicennio è ampio (nel periodo 2000-2014 la produttività totale dei fattori è diminuita del 6,2 per cento e il Pil pro capite del 7,1 per cento, Figura 1.31).

Un’analisi della dinamica della produttività appare dunque utile alla comprensione del più generale andamento della competitività del paese, all’individuazione dei segmenti del sistema in grado di riportare l’economia su sentieri di crescita duratura e alla elaborazione di misure di politica economica più precise ed efficaci.

Tra le misure più utilizzate nello studio delle dinamiche della produttività dei diversi paesi, la produttività totale dei fattori (o *Total factor productivity* – d’ora in avanti Tfp) occupa un ruolo di particolare rilievo,²⁷ perché tiene conto dell’influenza di tutti i fattori produttivi (lavoro

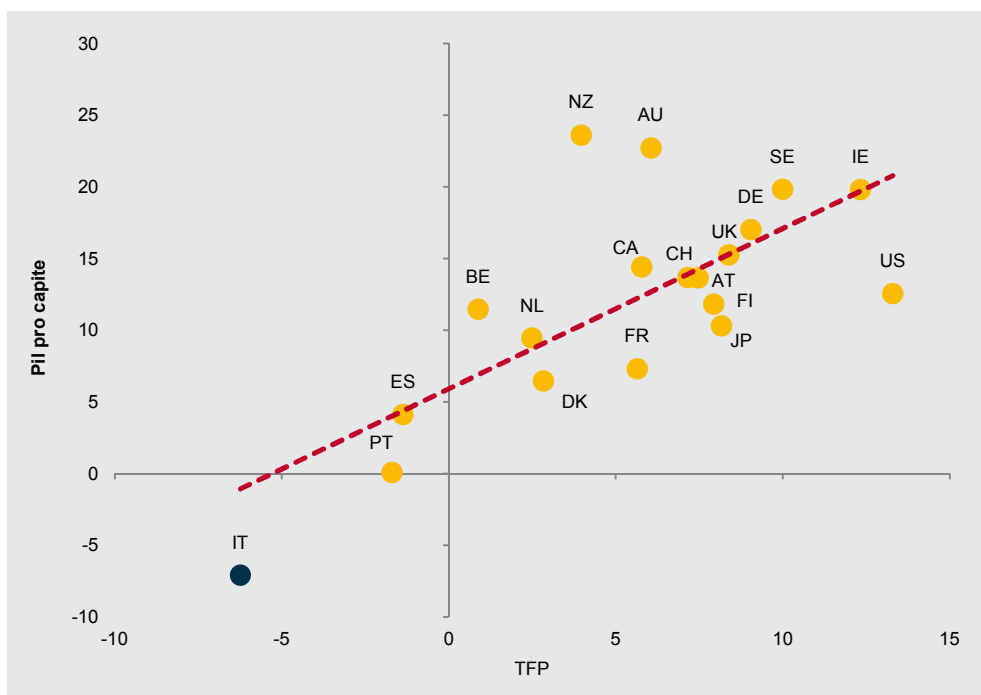
Anni Duemila all’insegna di produttività stagnante e Pil pro capite in caduta



²⁶ «*Productivity isn't everything, but in the long run it is almost everything. A country's ability to improve its standard of living over time depends almost entirely on its ability to raise its output per worker*» (Krugman, 1994).

²⁷ Si veda Ocse (2015).

Figura 1.31 Crescita del Pil pro capite e della produttività totale dei fattori nei principali paesi OCSE - Anni 2000-2014 (variazioni percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Ocse

(a) AU = Australia; AT = Austria; BE = Belgio; CA = Canada; DK = Danimarca; FI = Finlandia; FR = Francia; DE = Germania; IE = Irlanda; IT = Italia; JP = Giappone; NL = Paesi Bassi; NZ = Nuova Zelanda; PT = Portogallo; ES = Spagna; SE = Svezia; CH = Svizzera; UK = Regno Unito; US = Stati Uniti.

e capitale, ma anche la capacità di innovazione e di gestione aziendale) che portano a produrre di più a parità di risorse impiegate.

Le tendenze aggregate precedentemente descritte, tuttavia, rappresentano il risultato di dinamiche imprenditoriali e settoriali, legate alle strategie d'impresa (efficienza produttiva) e ai meccanismi di mercato (efficienza allocativa); in un tessuto produttivo frammentato quale quello italiano, queste ultime possono risultare profondamente diverse e necessitare di diversi interventi di stimolo. Le nuove basi dati integrate sviluppate dall'Istat (in particolare i registri estesi quali Frame-Sbs,²⁸ che riportano le principali variabili strutturali e di bilancio di ciascuna impresa attiva in Italia) permettono di stimare la produttività totale dei fattori a livello d'impresa e le sue diverse componenti, consentendo in questo modo di individuare le determinanti microeconomiche delle tendenze aggregate.

La dinamica della Tfp di un'impresa è riconducibile all'andamento di due elementi: l'efficienza tecnica, che indica la capacità delle unità produttive di generare valore aggiunto data la propria dotazione di fattori di produzione e il cambiamento tecnologico, ovvero l'evoluzione della tecnologia produttiva. A sua volta, la variazione dell'efficienza tecnica, ovvero della componente più legata alle strategie imprenditoriali, può essere ulteriormente scomposta in tre fattori: 1) la dinamica dell'efficienza delle imprese persistenti, ovvero l'effetto medio (non ponderato) dovuto alla variazione dell'efficienza delle singole unità produttive presenti in tutto il periodo di osservazione; 2) l'effetto allocativo, che misura l'entità con cui la forza lavoro tende o meno ad essere allocata nelle imprese caratterizzate da una migliore performance; 3) l'effetto demografico, dato dalla differenza tra gli andamenti dell'efficienza delle imprese che entrano nel mercato e di quelle che ne escono.

²⁸ Per una descrizione approfondita del registro esteso Frame-Sbs, si veda Luzi e Monducci (2016).

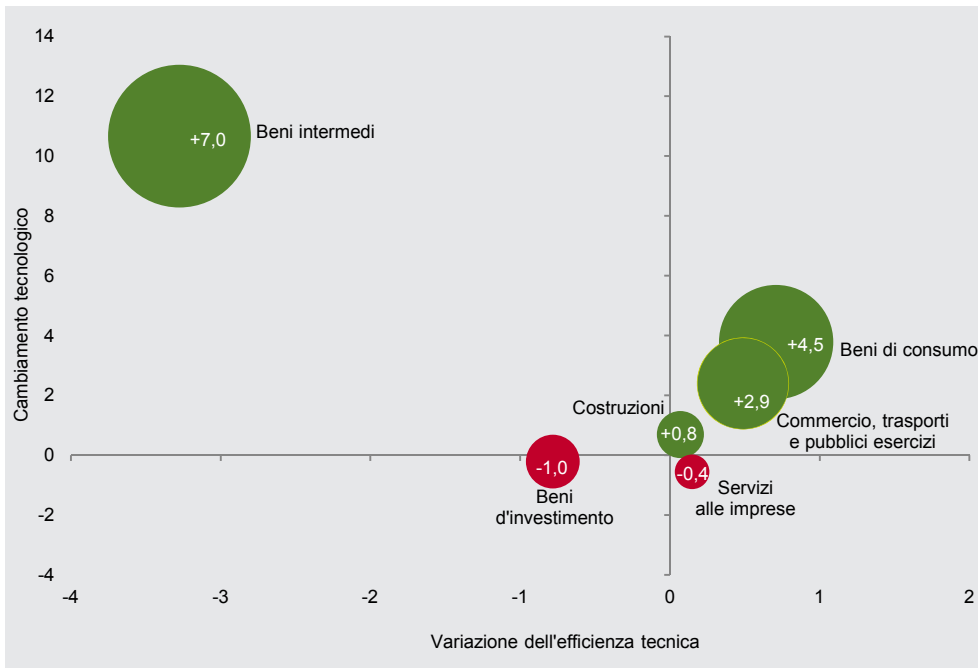


In questo contesto, ai fini della nostra analisi la Tfp è stimata attraverso una procedura già utilizzata nei confronti internazionali basati su analisi microfondate;²⁹ l'efficienza tecnica è stimata attraverso un modello di frontiera stocastica;³⁰ il cambiamento tecnologico è determinato come residuo fra la dinamica della Tfp e quella dell'efficienza tecnica.³¹ Infine, la successiva scomposizione della dinamica dell'efficienza è determinata sulla base della procedura di Olley-Pakes (1996), laddove l'effetto netto della demografia è ricavato in via residuale rispetto alla variazione complessiva dell'efficienza tecnica.

Nel periodo 2011-2014, nella maggior parte dei comparti la dinamica della Tfp è positiva (Figura 1.32)³² e particolarmente sostenuta nella produzione dei beni intermedi (+7,0 per cento) e di consumo (+4,5 per cento), mentre variazioni negative si registrano nei beni d'investimento e nei servizi alle imprese (rispettivamente -1,0 e -0,4 per cento).

Andamento positivo della produttività totale dei fattori in quasi tutti i comparti

Figura 1.32 Efficienza tecnica, cambiamento tecnologico e Tfp per macrosetto - Anni 2011-2014
(variazioni percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs

²⁹ La metodologia ricalca quella descritta in Petrin e Levinsohn (2012) e in AA.VV. (2014). La stima è stata effettuata a livello d'impresa all'interno della singola divisione di attività economica (2 digit Ateco), su un panel non bilanciato dei dati Frame-Sbs per gli anni 2011-2014. Dall'analisi sono state escluse le imprese appartenenti ai settori dei servizi alla persona, ai tabacchi, all'energia, fornitura d'acqua e trattamento dei rifiuti e ai servizi finanziari, assicurativi e immobiliari. Ulteriori condizioni sono state poste sulla dimensione economica delle imprese (considerando solo quelle con fatturato non inferiore a 30 mila euro) e sulla trattabilità di alcuni valori rilevanti per la stima delle variabili (presenza di un valore aggiunto non negativo, utilizzo di capitale fisico, presenza di almeno un addetto), ottenendo una base di dati che lungo il periodo di osservazione è costituita da circa 8 milioni di unità produttive (circa 2,2 milioni in ciascun anno). Su queste sono stati quindi stimati i livelli del valore aggiunto in termini reali, in funzione degli ammortamenti (proxy della dotazione di capitale), dell'input di lavoro, degli acquisti per materie prime, di controlli temporali e delle variabili ritardate di tali fattori e delle loro combinazioni lineari.

³⁰ Per ulteriori dettagli si vedano Aigner, Lovell e Schmidt (1977) e Meeusen e Van den Broeck (1977). La scomposizione degli errori è effettuata secondo l'algoritmo di Battese e Coelli (Coelli, Rao e Battese, 1998; Kumbhakar e Lovell, 2000).

³¹ Si veda Coelli *et al.* (2005).

³² Le procedure di scomposizione utilizzate implicano l'utilizzo di numeri indice e dunque l'effetto complessivo è dato dalla produttoria degli effetti delle singole componenti. A fini espositivi si è preferito esprimere i risultati in termini di variazioni percentuali.

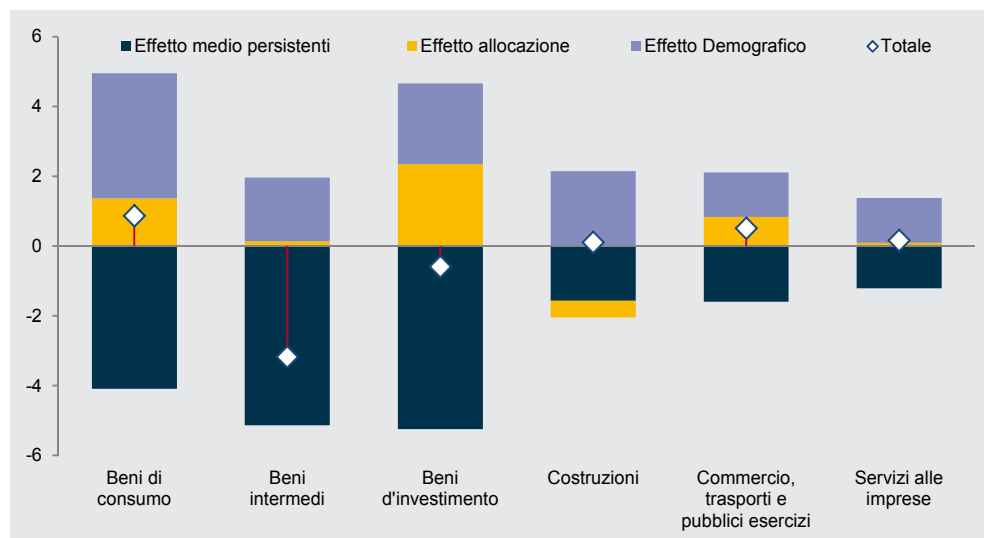


La stessa Figura illustra inoltre le variazioni dell'efficienza tecnica e del cambiamento tecnologico, individuando quattro diverse combinazioni in cui questi fattori sostengono o frenano la dinamica della Tfp (quest'ultima espressa dalla dimensione delle "bolle"). Nel primo quadrante si dispongono quei settori (produzione dei beni di consumo, costruzioni e commercio, trasporto e pubblici esercizi) in cui l'aumento della Tfp è generato da una dinamica positiva di entrambe le componenti. Il terzo quadrante individua le imprese dei comparti per i quali la riduzione della Tfp durante la crisi è stata prodotta da dinamiche avverse sia dell'efficienza sia del cambiamento tecnologico (nel nostro caso, solo il settore dei beni d'investimento). Il secondo e il quarto quadrante rappresentano invece le situazioni in cui la variazione della Tfp scaturisce da andamenti discordi delle due componenti. In particolare, l'elevato incremento della Tfp nella produzione dei beni intermedi è stato determinato interamente dall'andamento della tecnologia (di poco superiore al 10 per cento), che ha più che compensato la riduzione dell'efficienza tecnica delle imprese (poco superiore al 3 per cento). Nel caso dei servizi alle imprese, all'opposto, la sostanziale stagnazione dell'efficienza tecnica (+0,1 per cento) non ha bilanciato la dinamica pure lievemente negativa del cambiamento tecnologico (-0,6 per cento). Più in generale, dunque, la dinamica della Tfp negli anni 2011-2014 sembra essere stata alimentata più da un miglioramento esogeno della tecnologia produttiva che da fattori strategici legati all'utilizzo dei fattori di produzione. Soprattutto nei settori (produzione di beni intermedi, di consumo e commercio, trasporto e pubblici esercizi) che hanno mostrato le performance migliori, la dinamica della tecnologia ha rappresentato il fattore più rilevante, in alcuni casi compensando una riduzione dell'efficienza delle imprese.

Imprese meno efficienti fuori dal mercato dopo la seconda recessione

Quest'ultima, come si è detto, è inoltre interpretabile alla luce degli andamenti delle sue diverse componenti (effetto delle persistenti, allocativo, demografico), riportati nella figura 1.33. Per tutti i comparti analizzati, la dinamica dell'efficienza è stata sostenuta in misura rilevante dall'effetto demografico, a conferma dell'operare, negli anni della seconda recessione, di un processo di selezione che ha portato all'uscita dal mercato di imprese meno efficienti di quelle che vi sono entrate. Al contrario, in tutti i settori – e in particolare in quelli industriali – la dinamica dell'efficienza produttiva risulta penalizzata dalla componente legata alle imprese persistenti; queste ultime, quindi, sono sopravvissute ai difficili anni della crisi a costo di una sostanziale perdita di efficienza, spesso a dispetto dell'impulso positivo dovuto a una migliore allocazione del lavoro.

Figura 1.33 Componenti dell'efficienza tecnica per macrosettore di attività economica - Anni 2011-2014 (variazioni percentuali)



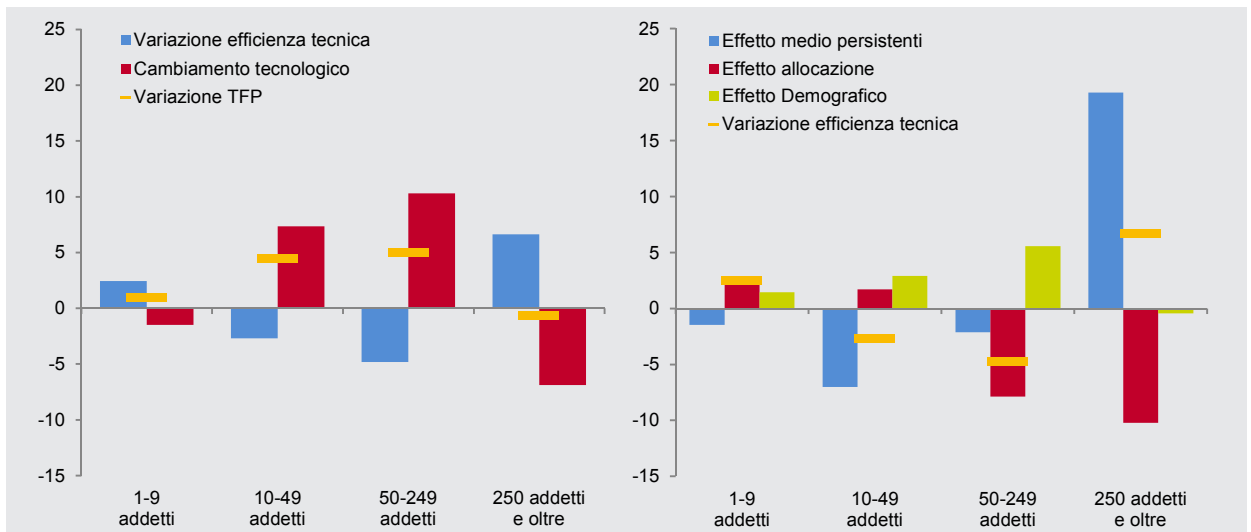
Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs



In un sistema produttivo dalla struttura dimensionale particolarmente frammentata quale quello italiano, infine, l'andamento della Tfp e delle sue componenti va valutato anche alla luce della dimensione d'impresa (Figura 1.34). Al riguardo si osserva come nel periodo qui considerato la produttività abbia mostrato un debole aumento per le microimprese (+0,9 per cento) e un incremento più sostenuto per le piccole e le medie unità produttive (rispettivamente +4,4 e +5,0 per cento), mentre ha subito una lieve contrazione nelle grandi imprese (-0,7 per cento). Nel determinare tali tendenze, il cambiamento tecnologico ha svolto un ruolo di rilievo nel sostenere la dinamica della Tfp nelle unità produttive piccole (+7,3 per cento) e medie (+10,3 per cento), mentre ha fornito un contributo negativo nelle micro e nelle grandi imprese (dovuto a una riduzione, rispettivamente, dell'1,5 e del 6,9 per cento). In modo sostanzialmente simmetrico, la dinamica dell'efficienza tecnica ha invece sostenuto le micro e grandi imprese (in virtù di una variazione pari rispettivamente a +2,4 e +6,6 per cento), fornendo invece un apporto negativo alla variazione della Tfp nelle piccole e nelle medie imprese (causato da riduzioni del 2,7 e del 4,8 per cento).

Cambiamento tecnologico spinge la produttività di piccole e medie imprese

Figura 1.34 Efficienza tecnica (e sue componenti), cambiamento tecnologico e Tfp per classe di addetti - Anni 2011-2014
(variazioni percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs

Con riferimento alle tre determinanti dell'efficienza tecnica, nel caso delle unità di minore dimensione (micro e piccole imprese) l'apporto dell'effetto delle persistenti è stato negativo (con variazioni pari rispettivamente a -1,4 e -0,7 per cento), solo in parte bilanciato dagli aumenti registrati nell'efficienza allocativa (+3,9 per cento) e nell'effetto demografico (+4,6 per cento). Nel caso delle medie imprese, sia l'effetto medio delle persistenti (-2,1 per cento) sia quello allocativo (-7,8 per cento) hanno generato un contributo negativo alla variazione della Tfp, mentre solo l'effetto demografico (+5,8 per cento) ne ha sostenuto la dinamica. Nelle grandi unità produttive, infine, appare rilevante il ruolo dell'effetto delle persistenti (+19,2 per cento), mentre l'effetto allocazione risulta negativo (-10,2 per cento) e quello demografico sostanzialmente trascurabile (-0,4 per cento).

Riassumendo, l'analisi consente di illustrare alcuni fattori rilevanti. Innanzitutto, la dinamica della Tfp tra il 2011 e il 2014 è stata sostenuta in misura maggiore dal cambiamento esogeno della tecnologia produttiva piuttosto che da fattori endogeni riconducibili alle strategie delle imprese. In secondo luogo, l'entità degli effetti delle singole componenti dell'efficienza tecnica tende ad aumentare insieme alla dimensione aziendale. In particolare, solo nelle imprese di più ampia dimensione si osserva un apporto positivo da parte dell'efficienza delle imprese persistenti; nelle classi d'addetti inferiori si riscontra una effettiva difficoltà a definire strategie



produttive che consentano guadagni di efficienza. Infine, l'effetto dovuto all'allocazione del lavoro tende a essere positivo nelle classi dimensionali inferiori, dove il maggiore grado di flessibilità strutturale consente una più veloce, ed efficiente, riallocazione delle risorse, mentre risulta negativo per le imprese di maggiori dimensioni.

La Tavola 1.15 mostra, infine, le componenti della dinamica della Tfp per classe dimensionale all'interno di ciascuno dei macrosettori oggetto di analisi. In questo modo è possibile sia rintracciare alcune conferme dei fattori di interesse citati in precedenza, sia osservare alcune specificità settoriali rilevanti.

Tavola 1.15 Efficienza tecnica (e sue componenti), cambiamento tecnologico e Tfp per macrosettorio di attività economica e classe di addetti - Anni 2011-2014 (variazioni percentuali)

CLASSE DI ADDETTI	Effetto persistenti	Effetto allocazione	Effetto demografico	Efficienza tecnica	Cambiamento tecnologico	Variazione Tfp	Effetto persistenti	Effetto allocazione	Effetto demografico	Efficienza tecnica	Cambiamento tecnologico	Variazione Tfp
	Beni di consumo						Beni intermedi					
1-9	-3,4	2,7	1,8	1,0	0,3	1,3	-2,4	5,4	2,6	5,5	-4,1	1,2
10-49	-7,9	1,9	4,0	-2,3	9,2	6,6	-8,9	3,7	3,5	-2,2	5,8	3,5
50-249	-1,9	-3,2	6,7	1,3	5,1	6,5	-7,1	-1,7	4,2	-4,8	9,9	4,6
250 e oltre	7,7	-4,5	2,6	5,5	-1,3	4,2	0,8	-4,7	-0,4	-4,2	19,1	14,1
	Beni d'investimento						Servizi alle imprese					
1-9	-4,2	4,6	2,8	3,1	-2,4	0,6	-1,0	0,6	0,8	0,3	-0,7	-0,4
10-49	-8,0	3,3	3,1	-2,0	5,0	2,8	-6,3	1,0	2,0	-3,4	5,8	2,3
50-249	-5,4	-3,1	3,1	-5,5	6,8	1,0	-5,4	-15,1	7,2	-14,0	20,6	3,7
250 e oltre	5,1	-4,4	1,0	1,5	-9,4	-8,1	27,4	-13,9	-1,0	8,5	-14,4	-7,1
	Costruzioni						Commercio, trasporti e pubblici esercizi					
1-9	-1,4	0,5	1,3	0,4	2,1	2,5	-1,4	0,9	1,3	0,8	1,8	2,6
10-49	-5,1	-0,5	3,6	-2,2	4,9	2,6	-4,7	0,2	2,3	-2,3	7,7	5,3
50-249	6,4	-7,7	5,4	3,6	0,1	3,7	4,2	-13,5	5,9	-4,5	7,9	3,1
250 e oltre	54,5	-16,8	-4,4	23,0	-24,3	-6,9	23,3	-7,4	-1,2	12,8	-14,7	-3,8

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Frame-Sbs

L'efficienza tecnica cresce all'aumentare della dimensione aziendale in tutti i macrosettori

In tutti i macrosettori, al variare della classe dimensionale i contributi forniti dall'efficienza tecnica e dal cambiamento tecnologico confermano il carattere "simmetrico" riscontrato in precedenza (con un apporto crescente della prima e decrescente del secondo). L'eccezione è costituita dal comparto della produzione dei beni intermedi, dove il cambiamento tecnologico ha un'importanza crescente e l'efficienza decrescente all'aumentare delle dimensioni aziendali. Trovano conferma in tutti i settori anche altre due evidenze: il contributo positivo all'efficienza da parte delle imprese persistenti di maggiori dimensioni e il contributo delle dinamiche allocative, positivo nelle micro e piccole imprese e negativo nelle unità più grandi.

In sintesi, l'analisi della dinamica delle componenti della produttività totale dei fattori negli anni caratterizzati dalla fase recessiva offre indicazioni di rilievo dal punto di vista sia settoriale, sia dimensionale. In primo luogo, in tutti i comparti – con particolare evidenza nei settori di produzione di beni intermedi e di consumo – l'aumento della Tfp è stato trainato dal cambiamento tecnologico più che da un utilizzo efficiente dei fattori produttivi: dove è venuto meno il sostegno del progresso tecnico, come nel caso dei beni d'investimento e nei servizi alle imprese, la Tfp è diminuita. Lo scarso (o negativo) apporto dell'efficienza tecnica, a sua volta, è stato determinato in larga misura dalla modesta performance media delle imprese sopravvissute alla crisi, che ha contenuto il contributo positivo proveniente dalla componente demografica sulla quale agiva un severo processo di selezione.

La lettura dimensionale, tuttavia, rivela come quest'ultimo risultato sia limitato alle sole piccole e medie imprese (sia pure largamente dominanti, per numerosità, nel sistema produttivo italiano), poiché nel caso delle unità di maggiore dimensione i difficili anni della recessione hanno visto un aumento dell'efficienza media delle imprese persistenti. L'effetto di quest'ultimo



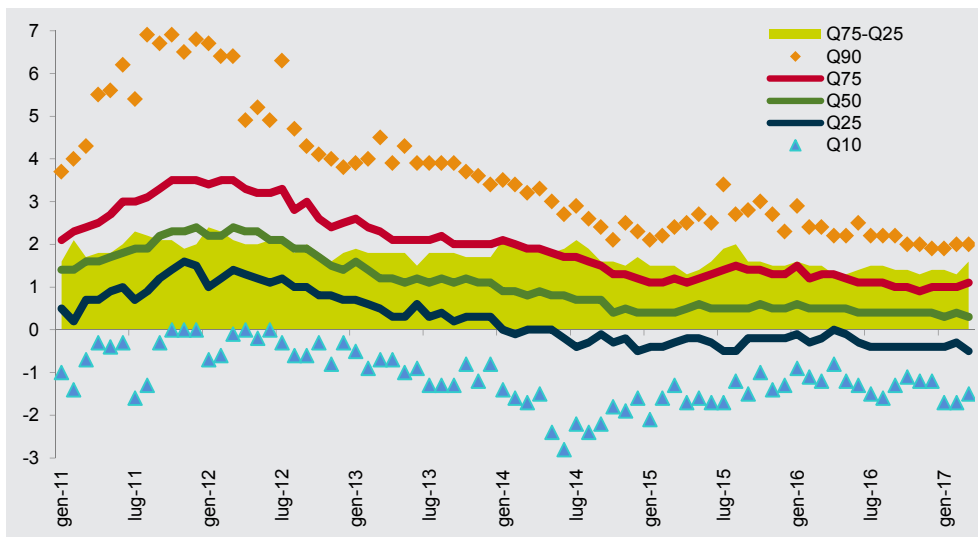
sulla dinamica della Tfp delle grandi imprese, però, è stato più che bilanciato dalle inefficienze dei meccanismi allocativi del mercato (sui quali non a caso si è soffermato a lungo il dibattito ricordato all'inizio del paragrafo) e dalle insufficienze del cambiamento tecnologico. Infine, emergono elementi di preoccupazione nel segmento delle unità di media dimensione: nonostante un generale aumento della Tfp, infatti, nel periodo 2011-2014 la dinamica della produttività delle medie imprese italiane è stata frenata in misura rilevante dalla riduzione di efficienza delle unità sopravvissute alla crisi (di cui hanno beneficiato invece le grandi imprese) e da una cattiva allocazione delle risorse (che ha sostenuto invece la produttività delle piccole imprese).

1.4 Le dinamiche dell'inflazione core nelle fasi di ripresa ciclica

Per comprendere meglio le caratteristiche della recente evoluzione dei prezzi al consumo è utile analizzare la dinamica degli aggregati di prodotto che costituiscono la componente di fondo dell'inflazione. In particolare, l'approfondimento si focalizza sui cambiamenti della distribuzione delle variazioni tendenziali di circa 190 aggregati di spesa dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, nel periodo gennaio 2011-marzo 2017.³³ Tra l'inizio del 2012 e la prima metà del 2014, nel corso della prolungata fase di rallentamento dell'inflazione *core*, il valore mediano dei tassi tendenziali registrati dalle sue sotto-componenti (alimentari lavorati inclusi i tabacchi, beni industriali non energetici e servizi) è stato in costante discesa, passando dal 2,2 per cento del gennaio 2012 allo 0,8 per cento di giugno 2014 (Figura 1.35). Nello stesso arco temporale si è ridotta drasticamente l'incidenza degli aumenti di maggiore ampiezza: a gennaio 2012, la coda superiore della distribuzione, costituita dal 10 per cento degli aggregati di spesa a maggiore tasso di crescita dei prezzi, ha registrato incrementi non inferiori al 6,7 per cento. A metà del 2014, il valore si era ridotto a meno della metà (2,7 per cento).

Core inflation rallenta tra 2012 e prima metà del 2014

Figura 1.35 Valori percentili della distribuzione degli aggregati di spesa della componente di fondo dell'inflazione per variazione tendenziale dei prezzi e intervallo interquartile - Anni 2011-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

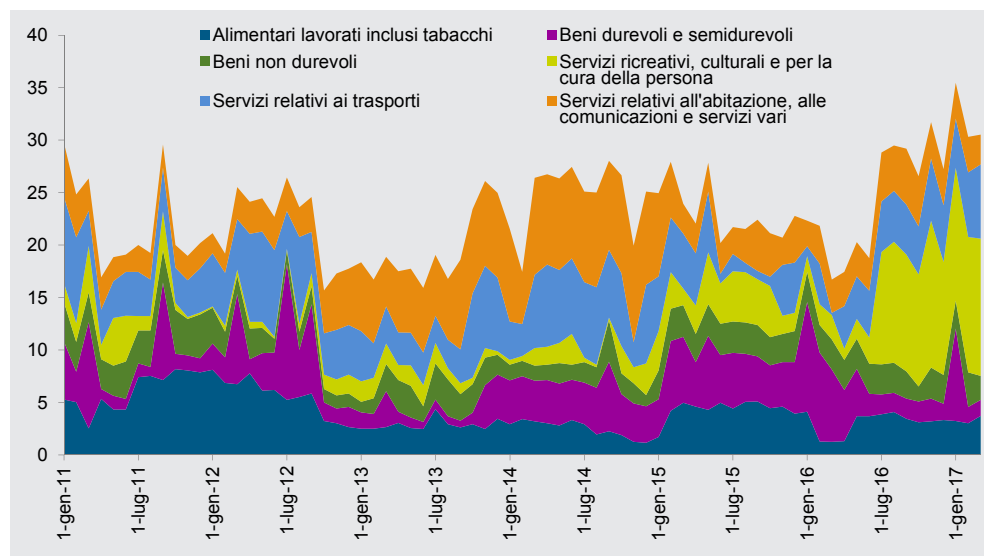
³³ Gli aggregati considerati in questa analisi rappresentano, negli anni presi in esame, circa il 99% del peso della componente di fondo dell'inflazione (calcolata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto della componente energetica e degli alimentari non lavorati).



Ripresa
dell'inflazione di
fondo da inizio
2015...

Dalla seconda metà del 2014, la fase di moderata accelerazione dell'inflazione di fondo (dal più 0,4 per cento di agosto all'1,0 per cento di agosto 2015), favorita dalla ripresa della domanda per consumi, ha risentito inizialmente dell'attenuarsi delle spinte al ribasso dei prezzi: la coda inferiore della distribuzione, rappresentata dal 10 per cento degli aggregati di spesa a più marcata diminuzione di prezzo, che a giugno del 2014 aveva fatto registrare tassi tendenziali inferiori al -2,8 per cento, ad agosto del 2015 ha fatto registrare variazioni su base annua non superiori a -1,2 per cento. Solo dall'inizio del 2015, la risalita dell'inflazione di fondo è apparsa sostenuta, invece, anche dal rapido diffondersi di spinte al rialzo dei prezzi. Tra gennaio e luglio del 2015, infatti, la soglia che delimita la coda superiore della distribuzione è salita dal 2,1 al 3,4 per cento. Come la precedente, la nuova fase di ripresa della componente *core* dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, salita tra ottobre 2016 e marzo 2017 dallo 0,2 allo 0,7 per cento, sembra risentire essenzialmente del modo in cui si modificano le code della distribuzione: nei sei mesi considerati, infatti, la variazione mediana è rimasta su valori solo lievemente inferiori a quelli registrati nei dodici mesi precedenti (+0,3 per cento a marzo). In particolare, da un lato, tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2017, si accentuano le tensioni al rialzo per un numero limitato di prodotti: a ottobre 2016, il 5 per cento dei prodotti a maggiore variazione di prezzo ha fatto registrare aumenti tendenziali superiori al 3,3 per cento; a gennaio, e nei due mesi successivi, il valore corrispondente al 95° percentile della distribuzione è risultato pari al 4,7 per cento. Dall'altro lato, dall'inizio del nuovo anno, gli aumenti di prezzo di maggiore entità hanno interessato aggregati di spesa che rappresentano quote più elevate di consumi delle famiglie. In termini di peso, infatti, la coda superiore della distribuzione si è progressivamente ampliata (Figura 1.36).

Figura 1.36 Peso degli aggregati di spesa della componente di fondo con incrementi tendenziali di prezzo superiori al terzo quartile - Anni 2011-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Più in dettaglio, nella prima fase di risalita dell'inflazione di fondo, iniziata ad agosto 2014, gli aggregati di spesa inclusi nell'ultimo quarto della distribuzione rappresentano una quota che oscilla attorno al 24 per cento del peso totale della componente *core*. Nella fase più recente, il peso del 25 per cento degli aggregati a maggiore variazione tendenziale di prezzo è andato crescendo, salendo dal 26 per cento di ottobre 2016 al 30 per cento di marzo 2017, con un picco a gennaio di oltre il 35 per cento.

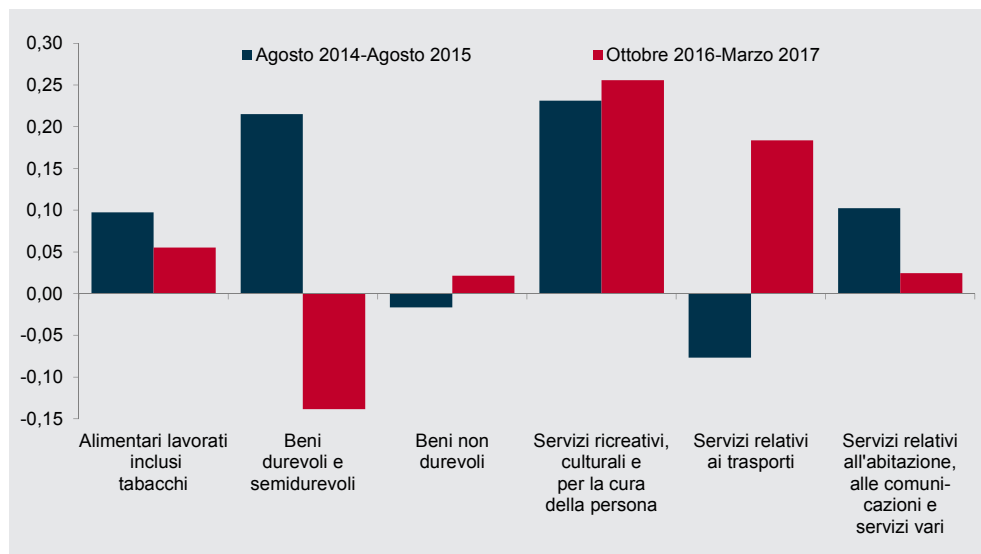
L'esame dei settori merceologici in cui si concentrano le spinte inflazionistiche mostra come, nel periodo a cavallo tra il 2014 e il 2015, i comparti più rappresentati nella graduatoria dei prodotti



a più elevato incremento di prezzo siano quelli dei beni durevoli e non durevoli e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona. Il peso della componente alimentare è risultato in rapida crescita solo a partire dai primi mesi del 2015 mentre, al contrario, nei servizi relativi all'abitazione, comunicazioni e servizi vari e soprattutto in quelli relativi al trasporto, l'incidenza degli aumenti di maggiore entità si è velocemente ridotta nel secondo trimestre del 2015. La nuova fase di ripresa della componente *core* dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo risente, invece, essenzialmente dell'accentuarsi delle tensioni al rialzo nel comparto dei servizi. In particolare, dai mesi finali del 2016, i prezzi di alcuni prodotti del settore dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona hanno un profilo tendenziale in netta accelerazione. Per effetto di tali andamenti, la dinamica dei prezzi del comparto, che a ottobre era scesa al -0,1 per cento (dallo 0,7 per cento di settembre), nei mesi successivi è progressivamente risalita finendo a marzo a +1,2 per cento. Un andamento analogo si registra per i prezzi dei servizi di trasporto, il cui tasso di variazione tendenziale a dicembre 2016 è salito al 2,6 per cento, dallo 0,7 per cento di ottobre. Dopo la temporanea flessione di gennaio 2017 (+0,9 per cento), l'indice dei servizi relativi ai trasporti ha registrato una nuova accelerazione su base tendenziale, attestandosi al 2,5 per cento a marzo.

L'analisi dei contributi all'accelerazione dell'inflazione *core* permette di individuare le sotto-componenti che, nei due intervalli di tempo considerati, ne hanno maggiormente influenzato l'evoluzione (Figura 1.37).

Figura 1.37 Scomposizione dell'accelerazione dell'inflazione di fondo nei contributi delle sue sotto-componenti - Agosto 2014-Agosto 2015 e Ottobre 2016-Marzo 2017 (punti percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Con riferimento al periodo 2014 e il 2015, l'accelerazione della componente di fondo (6 decimi di punto percentuale) si deve principalmente ai prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (poco meno di 2,5 decimi di punto) e dei beni durevoli e non durevoli (poco più di 2 decimi). Nel periodo più recente, l'accelerazione dell'inflazione *core* (5 decimi di punto percentuale) è in gran parte spiegata dalla crescita dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (circa di 2,6 decimi di punto) e dei servizi relativi ai trasporti (poco al di sotto dei 2 decimi). Al contrario, nel comparto dei beni sembrano prevalere fattori di inerzia, in particolare nel settore dei prodotti durevoli e semidurevoli, che nel corso degli ultimi mesi hanno esercitato un effetto di freno alla risalita dell'inflazione di fondo.

... in ulteriore accelerazione a fine 2016



I servizi trainano la *core inflation*

In questo quadro, l'andamento della componente meno volatile dell'inflazione è destinata, nei prossimi mesi, a rimanere lenta, almeno fino a quando gli aumenti dei prezzi nel settore energetico non eserciteranno "effetti di secondo round" sulle diverse tipologie di beni o si assisterà a un deciso consolidamento della domanda per consumi.

Per saperne di più

- AA. VV. (2014). "Micro-based evidence of EU competitiveness: The CompNet database". *Working Paper Research*. National Bank of Belgium. Marzo.
- Aigner D.J., C.A.K. Lovell e P. Schmidt (1977). "Formulation and estimation of stochastic frontier production functions". *Journal of Econometrics*. pp. 21-37.
- Chang, Y. e S. Hwang (2015). "Asymmetric Phase Shifts in U.S. Industrial Production Cycles". *The Review of Economics and Statistics* 97. pp. 116-133.
- Coelli, T.J., D.S.P. Rao, C.J. O'Donnell e G.E. Battese (2005). *An introduction to efficiency and productivity analysis*. Heidelberg: Springer.
- Damodaran, A. (2010). *Applied corporate finance*. Hoboken (NJ): John Wiley & Sons.
- Di Mauro, F. e M. Ronchi (2015). "Assessing European competitiveness: the contribution of CompNet research - CompNet Report". European Central Bank. Giugno.
- Harding, D. e A. Pagan (2002). "Dissecting the Cycle: A Methodological Investigation". *Journal of Monetary Economics* 49: 365-381.
- Istat (2013). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istat.
- Istat (2016a). *Nota mensile* n. 5. marzo.
- Istat (2016b). *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*. Roma: Istat.
- Istat (2017). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istat.
- Krugman, P. (1994). *The age of diminishing expectations*. Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Kumbhakar, S.C. e C.A.K. Lovell (2000). *Stochastic frontier analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Luzi, O. e R. Monducci (2016). "The new statistical register 'Frame SBS': overview and perspectives". *Rivista di statistica ufficiale*. 1/2016. pp. 5-14.
- Meeusen, W. e J. Van den Broeck (1977). "Efficiency estimation from the Cobb-Douglas production functions with composed errors". *International Economic Review*. 18. pp. 435-444.
- OECD (2015). *The Future of Productivity*. Paris: OECD.
- Petrin, A. e J. Levinsohn (2012). "Measuring aggregate productivity growth using plant-level data". *The RAND Journal of Economics*. Vol. 43 (4). pp. 705-725.
- Tiegghi, M. e S. Gigli (2009). *Gli strumenti per le analisi di bilancio*. Bologna: Il Mulino.
- Tirole, J. (2006). *The Theory of Corporate Finance*. Princeton (NJ): Princeton University Press.

